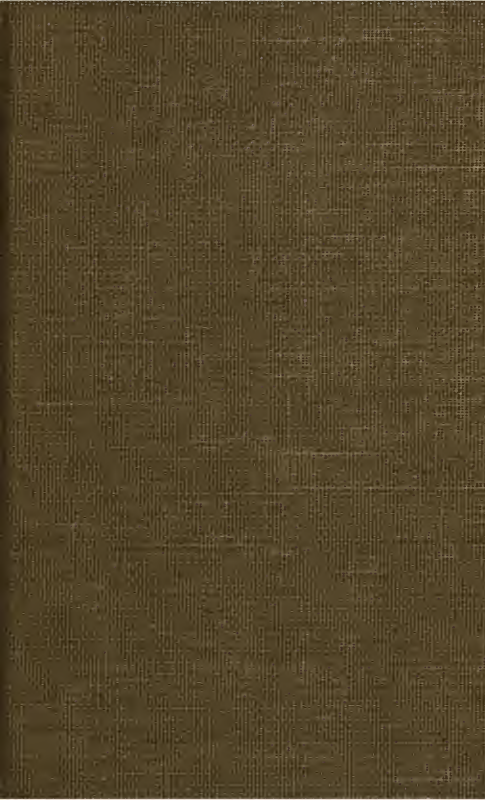




7.7.184

267

V

LE BANCHE
E
L' INDUSTRIA

OPERA DI ECONOMIA APPLICATA

DI

FRANCESCO FUOCO

[PREZZO GRANA 35]

NAPOLI,

1834.

1871 184

7. 7. 184
28867 (Ph)

Al. Sig. Pietro Ind. et.
prof. all' università di P.

LE
BANQUE E L'INDUSTRIA

11.1.181

7. 7. 184

**LE
BANCHE E L'INDUSTRIA**

OPERA DI ECONOMIA APPLICATA

DI

FRANCESCO FUOCO

*L' Industria crea le ricchezze , e
l' agiotaggio le distrugge.*

pag. 35

*Sine ira , et studio , quorum
causas procul habeo.*

TACITO.



NAPOLI ,

Dalla Tipografia di GIUSEPPE SEVERINO

Vico Nuovo della Pace n.º 19

1834.

Quest'opera è messa sotto la protezione della
legge, essendosi adempito a quanto essa
prescrive.

A S. E.

IL SIGNOR MARCHESE

D. GIO: D' ANDREA

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLE FINANZE, E
DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, GRAN CROCE DI PIU'
ORDINI CAVALLERESCHI, E DELLA SACRA RELIGIO-
NE GEROSOLIMITANA, REGIO COMMISSARIO PLENIPO-
TENZIARIO PER LA ESECUZIONE DEL CONCORDATO
CONCHIUSO CON LA S. SEDE, SOCIO DI PIU' ACCA-
DEMIE NAZIONALI, E STRANIERE LG. EC. EC.

Eccellentissimo Signore

***P**RESO ardire dalla benignità con
la quale V. E. si compiacque ac-
cettare il tributo di altro mio lavo-
**

ro , con animo lieto io vengo a presentarle questa mia nuova produzione. Le massime, che vi ho professate io non so quanto ad altrui potranno parere solide , e gravi : io non so le parole anch' esse se sieno le più acconcie , e le più adorne , e perciò sarò docile a quei chiarissimi ingegni , che volessero per avventura e dell' una , e dell' altra cosa farmi avvertito : ma non cederò mai a chicchessia, che le mie intenzioni non sieno state le più pure , e le meglio intese a procacciar gloria al Governo , ed utilità al nostro paese. Le quali cose , io supplico l' E. V. di ponderar bene nell' altezza de' suoi giudizj , onde con lieta mente , e con animo cortese accolga sotto la sua protezione l' Opera , e' l' suo Autore. Imperciocchè la benignità di questo grato accoglimento si volgerà , quando che fia ,

a pubblico beneficio , come quello ch' è l' obietto costante dell' altissime sue cure , e delle sue nobilissime fatiche. Oltre a ciò tutti si persuaderanno , che V. E. giudicando di sì fatte cose con quelle prudenti , ed accorte vedute , per le quali tanto si distingue , e con quella maturità di senno , ch' è dono a pochi conceduto , abbiassi ad aver conforto , e speranza , di veder per opera di Lei rivolto a bene, quello, che in prima l' ignoranza , e poi l' astuzia architettarono come male. E V. E. si abbia la gloria di aver perfezionato , e fatto ciò , che io nella debolezza del mio ingegno , ma confortato dall' animo caldissimo dell' amor del bene universale , ho saputo solamente provocare. Intanto pregando il Cielo , che conservi lunghissimi gli anni dell' E. V. , gratissimo all' onor , che si è compiaciuta di accordarmi per la

VIII

seconda volta , tutto pieno di stima , e di rispetto me le sottoscrivo :

Di V. E.

Dev.mo ed obb.mo Servo vero

FRANCESCO FUOCO

INTRODUZIONE



Pare che l'idea di *Banca* fosse sorta nella mente de' nostri concittadini, non come l'idea di una ricchezza accumulata, ma come l'idea della sorgente di ogni ricchezza. I guadagni che infinsero, o che realmente n' ebbero i primi fondatori, furono una specie di fascino, che ammaliò da prima i deboli, e infine anche i forti: imperocchè non è ignoto essere le malattie della mente epidemiche per natura.

E la cosa giunse a tale, che ormai pareva divenuto ingiurioso a chi dicevasi, che professasse la scienza dell'Economia, e che non si fosse mostrato *Progettista*, o piuttosto *Architetto* d'una *BANCA*. E chiunque avesse capitali, e che non fosse *Azionista* di una Banca cominciavasi a tener per uomo di poco

peso, e che per ignoranza, o per pusillanimità non sapesse migliorare la propria condizione. E vi era pure chi pensava, che il non concorrere con tutte le forze ad ingrandire il *magistero bancario*, fosse invidia che si portasse all'augumento della pubblica ricchezza. I quali pensamenti furono così fecondi di *Progettisti*, di *Progetti*, e di *Banche*, che parve in breve tempo dover divenire questo nostro paese una *Banca universale*, e i suoi abitanti non altro che *Banchieri*. Il Mercato della Borsa videsi ingombro di ogni specie di *azioni* e *nuove*, e *vecchie*, e molte già nate, e molte e molte annunziate come nasciture.

Che cosa è dunque un *azione*? un neofito dimandava ad un vecchio azionista. È questi: un titolo che rappresenta un capitale sempre crescente, un titolo che jeri valeva 50, e domani varrà 52, e forse 55, e l'altro giorno ancor di più. E da idee di simil fatta infiammate le menti, accorrono alla *Borsa* a dimandare *azioni*: e non si dimandano, che *azioni*.

XI

La nuova , e meravigliosa merce manca a' compratori affollati , ed è questa scarsezza , che fa salire in alto il valor di essa , e giustifica il dire degli speculatori. E che mai opporre contro questo fatto ?

Vi ha però di coloro più sperti in questo traffico , e più astuti , i quali , saliti in alto i titoli , ne fanno vendita , e lasciano il rischio del ribasso a' meno periti , e a' più creduli. Nè il *basso* è disinganno , perchè dopo di esso , sorge ancor di nuovo l'*alto* : ed è questa *oscillazione* continua quella , che illude. Uno degli effetti di questa illusione è il non metter senno alle perdite , e solo prestar credito a' guadagni. Questi sono i sogni , o piuttosto i delirj di tutti i giocatori.

Ma , lacerato il velo di questa funesta illusione , accenniamo brevemente la cosa qual'è , non quale vanno dipingendola con colori esagerati i giocatori. D'onde mai vennero alle Banche quei loro capitali ? D'onde quegli altri capitali , che servono alla compra , ed alla

vendita delle azioni? Che vi fanno ,
e qual bene vi producono?

La *Banca* non è che l'Opera dell' *Industria* 1.^o perchè i capitali , per cui la Banca è Banca , sono creazione dell' *Industria* ; 2.^o perchè le funzioni della Banca non sono che quelle stesse , che formano una frazione delle funzioni dell' *Industria* ; 3.^o perchè la fecondità della Banca , e la sua durata , sono inseparabili dalla fecondità , e dalla durata dell' *Industria*.

Ma la Banca una volta creata , non più si pone mente alla sua origine , e al principio della sua durata , e della sua fecondità , e solo si riguarda alle sue funzioni : queste allora appajono per la sola influenza , ch' esercitano su le funzioni dell' *Industria* , e si cade nell'errore di veder nella Banca non più un effetto , ma una cagione. E questo errore persuade , che non altrimenti si possa sviluppare la virtù dell' *Industria* , e dare ad essa un campo più vasto , che moltiplicando il numero delle Banche. Contro il qua-

le errore basta a preservare questa massima incontrastabile, *che l'Industria crea le Banche, e non le Banche creano l'Industria.*

Che cosa è poi quel titolo, che la Banca rilascia come certificato del suo deposito? Che cosa è veramente un *azione*? Diciamolo, che il dir questo solo basta a svelare l'inganno, a smascherar gl'ingannatori, e ad aver pietà degl'ingannati.

L'*azione* altro non è che il *titolo del credito di una Banca*. Questo titolo rappresenta un capitale *vero ed effettivo*, il quale si può in ogni momento avere non con la restituzione, ma con la cessione del titolo. Però quando il capitale è rappresentato da intraprese commerciali, allora il credito si proporziona alla maggiore, o minore incertezza della loro riuscita.

Il perchè l'*azione* rappresentando un capitale impegnato in un'intrapresa commerciale, trovasi esposto a tutte le vicende di essa. Come frutto di questo capitale non è dovuto, che una parte

incerta de' guadagni incerti di questa intrapresa. E perciò nulla vi ha di meno solido quanto l'azione di una Banca nascente.

Le intraprese di commercio , e d'industria sono più o meno incerte , e dubbiose. Or l'incertezza ed il dubbio sono incompatibili col credito , ed il credito costituisce l'essere , e la vita delle Banche. Adunque che hassi a dire di quelle Banche , le quali pretendono di esercitare due funzioni insieme , e che sono per natura incompatibili , quella delle intraprese di commercio , e d'industria , e quella dei prestiti ? E che mai di quelle Banche , le quali per una sfrenata avidità di guadagno fanno del prestare un' intrapresa più incerta , e più dubbiosa delle intraprese industriali , e commerciali ? L'ordine è uno , e non è l'opera dell'uomo , ma della natura : esso nasce con le cose medesime , alle quali appartiene. Uscir da quest'ordine , o conculcarlo è lo stesso , che viziare ,

o distruggere la natura delle cose , e aprire una sorgente immensa di mali.

Ma è cosa notissima di non essersi presso di noi fatto dipendere il premio delle azioni dai risultati delle intraprese , ed invece di essersi renduto così intimo al movimento di un gioco mascherato sotto il velame delle compre , e vendite , che , appena create , le azioni sonosi vedute elevare ad un prezzo , che neppur si poteva sperare dai lunghi successi dell' intrapresa. Che dico ? Si son vedute vendere , e comprare , come titoli provvisorj , azioni prima ch' esistessero le Banche , e prima che cominciassero le loro operazioni.

Se questo gioco non è represso , chi mai può dubitare che non si vengano alla fine sorger tra noi anche delle *false Compagnie* ? Il gioco non ha bisogno di realtà , esso ha bisogno di azioni.

Il valore dell'azione poi se fosse calcolato dalla ragione , verrebbe infine un punto dove il movimento si arresterebbe , i titoli si concentrereb-

bero nelle mani di quelli che possono acquistarli, e per questo cammino naturale l'*agiotaggio* non solo avrebbe fine, ma si spegnerebbe.

La facilità, che hanno i giocatori a vuoto di violare, e di eludere le proibizioni e le leggi, rende necessario lo studio dell'*agiotaggio*: imperocchè questo essendo un Proteo, che si nasconde sotto mille forme, ed in tutte è sempre cagione di disastri, il saperlo conoscere è il solo preservativo contro la propria credulità. A chi ben saprà coglierlo nel fatto, non potranno sfuggire le arti, e le astuzie, con le quali cerca o di nascondersi, o di mentir carattere.

Ecco le arti, che usarono i primi compositori delle *Banche* col titolo fastoso di *fondatori*, per aprire un campo senza limiti all'*agiotaggio*. Egli-no si rendettero possessori di numerose azioni, stabilito che per ognuna non si dovesse versar nella Banca l'intera valuta, ma una sola, e piccola frazione. L'intendimento era di accre-

ditar questi titoli con tutte le arti di un giocatore astuto, e venderli appena cresciuti di prezzo. Ecco una nuova specie di gioco architettato dal monopolio combinato coll'astuzia, per guadagnar sicuramente a spese de' creduli.

E questo guadagno ivasi facendo a varie riprese con le vendite delle azioni, le quali vendite or si moltiplicavano per la forza de' raggiri, ed or per l'efficacia delle menzogne. Infine i maneggi de' giocatori si scoprivano, e l'ultimo compratore n'era la vittima, perchè all'improvviso, e senza riparo vedeva i titoli deprezzarsi nelle sue mani: quei titoli, che aveva acquistati coll'intendimento di esserne ancor egli un nuovo venditore, e partecipare ai guadagni di questo stravagante mercato.

Nè poteva altrimenti accadere. La *plusvalenza* delle azioni non era che un *valore ideale*, cioè un valore foggiato da un delirio, e sostenuto col broglio. Il delirio, ed il broglio sono

cose , che oggi nascono , e domani muojono : ed ecco perchè colui che oggi credevasi ricco , il dimane trovavasi povero.

Per tutte sì fatte cose nel magistero delle Banche io vedeva un gioco , e non altro che un gioco messo in onore come la più nobile , e la più seconda delle intraprese industriali : io vedeva la vera industria immolata come vittima ad un industria simulata , e bugiarda : io vedeva la ricchezza delle famiglie esposta a tutte le vicende dell' azzardo , e la ricchezza pubblica servir di Banca ad una sfrenata lotteria : io vedeva sotto le apparenze del bene celarsi grandi mali presenti , e grandissimi mali futuri : io , vedeva infine sulle rovine dell' impero della probità elevarsi l' impero della frode , e dell' astuzia. E senza urtar di fronte i mal compresi interessi , e le passioni , alle quali si erano confidati , per non portar nell' animo il rimprovero di aver dissimulato il disastro , che si preparava alle fortune

XIX

di tutti, impresi a ragionare del *Be-
ne*, e del *Male di una Banca* (a). E
perchè niuna sia messa in non cale
di quante cose, che allora ragionai,
qui ripeterò tutte quelle che furono
mie parole.

» La Banca, io dissi, è un de-
» posito di *numerario*, la circolazione
» del quale più comodamente, e più
» speditamente si fa per mezzo di *ti-
» toli*, che ne rappresentano le diver-
» se frazioni.

» Il *numerario* non è che un segno
» di ricchezza accumulata (b).

(a) *Ved. Topo letterario* n.º 9,
1º settembre 1833.

(b) Il *danaio*, come metallo estratto
dalle miniere, purificato, lavorato . . .
ridotto agli usi del viver civile, è ancor
desso una ricchezza. Considerato come
istrumento di Cambio diventa un rappre-
sentante di ricchezza, senza però cessar
di essere ricchezza. Il perchè potrebbe
chiamarsi ricchezza rappresentativa.

E qui si rifletta, che tutte le ric-
chezze si rappresentano a vicenda, se-

» La ricchezza si accumula per via
 » di risparmio, o per tutto ciò che si
 » produce, e non si consuma.

» Non è da confondere l'accumu-
 » lazione della ricchezza col suo incre-
 » mento. La ricchezza si accresce con
 » far subire alle cose, che la rappre-
 » sentano una successiva catena di cau-
 » biamenti di forma.

» Ogni forma non è che una fa-
 » tica accumulata, cioè una quantità
 » di forze applicate alla materia, per
 » farla servire ad usi diversi della vita.
 » E poichè, moltiplicandosi il numero
 » delle forme successive, che si fanno
 » subire alla materia, cresce la massa
 » delle fatiche, perciò con essa cresce
 » la massa delle ricchezze.

*condo la lor natura, ed in proporzione
 della quantità del lavoro, che fu neces-
 saria a produrle. Ma la sola, che si trovi
 acconcia a tutte le contrattazioni, è il
 danaio, come quello, che si proporziona
 all'immensa scala di esse dalla massima
 alla minima.*

XXI

» Il numerario , come ricchezza ,
» cresce come tutte le altre , cioè per
» fatiche accumulate.

» Ma in qual modo possono ac-
» cumularsi le fatiche nel danaio , sen-
» za che soffra una serie di cangiamenti
» di forme ?

» Le metamorfosi del danaio sono
» diverse da quelle delle altre ricchez-
» ze : esse hanno luogo per via di rap-
» presentazioni successive. Il cotone ,
» per esempio , prende le forme suc-
» cessive di filo semplice , di filo torto ,
» di tela bruna , di tela bianca , di tela
» colorata ecc. ; il danaio siegue tutti
» questi cangiamenti , divenendo ora
» l'equivalente del filo semplice , ora
» del torto , or della tela , ed ora di
» tutte le forme , che si danno alla tela ,
» secondo gli usi diversi ; ai quali è de-
» stinata.

» 'Tanto è vero , che i *cangiamenti*
» *immediati* sono nell'ordine industriale
» della stessa natura dei *cangiamenti*
» *rappresentativi* , che il risultato è sem-
» pre lo stesso : un incremento di ric-

» chezza. Il danaio , che rappresentava
 » il filo , non è più quello , che rap-
 » presenta la tela : il suo valore è cre-
 » sciuto nella tela , come vi è cresciuto
 » il valore del filo (a).

(a) *E questo appunto rende ragione del fenomeno , che con la medesima quantità di danaio , in tempi , o luoghi diversi , si ottiene maggior quantità di tela. Gli Economisti hanno detto , che il valor del danaio cresce per lo decremento della sua quantità. Ma in che modo si conosce , che il valor del danaio sia cresciuto? Perchè con la solita quantità si ottiene una quantità maggiore di qualche derrata. E s' egli è così , perchè dire che il danaio sia cresciuto in valore , e non dire piuttosto che questa derrata sia in suo valore diminuita? Questa legge di proporzione , per la quale tutte le ricchezze sono tra loro legate in un solo sistema , scopre la verità da noi proposta , che una ricchezza può crescere , e diminuire in un' altra ; o sia crescere , e diminuire per cangiamenti rappresentativi. In gra-*

» Nel danaio adunque si accumula-
» no le fatiche similmente per una serie
» di cangiamenti di forme , e questi
» cangiamenti hanno luogo non già
» nella sua materia , ma nelle materie,
» che ne divengono gli equivalenti suc-
» cessivi : nel canape , nel filo , nelle
» tele etc.

» Nella serie di questi cangiamenti
» una ricchezza è tanto minore in quel-
» lo che è , per quanto è più lontana
» da quello che può essere.

» La Banca , accumulando il da-
» naio , non accumula ricchezze , per-
» chè non accumula fatiche : essa non
» fa , che ridurre ad un solo tutto
» quello , che era diviso in più parti.

» Fa inoltre di più. Quel danaio ,
» che si giaceva inoperoso , lo rende
» strumento di contrattazione , ne fa
» un motore , il principale attore della
» circolazione. Ma di quale circolazio-
» ne? Non anticipiamo ciò che
» meglio sarà in altro luogo spiegato.

*zia delle nuove idee mi si perdoni il nuo-
vo linguaggio.*

» La Banca dunque non accresce
 » la massa del numerario, ma sola-
 » mente la trasloca.

» Questa, che sembra una sempli-
 » ce, e direi anche una sterile opera-
 » zione, quante importanti questioni
 » non fa sorgere nella mente dell'Eco-
 » nomista, e dell'uomo di Stato! . . .
 » *Donde? come? perchè? In qual luo-*
 » *go? in qual tempo?*

» E qui si avverta, che l'istalla-
 » zione di una Banca non è un pro-
 » blema di *Economia astratta*, ma un
 » *problema di Economia applicata*, cioè
 » un problema speciale: e di gran lun-
 » ga s'ingannano coloro, i quali cre-
 » dono di poterlo risolvere coi prin-
 » cipj universali. Questi principj pos-
 » sono divenire una guida infedele,
 » quando son presi a maneggiare da
 » una mano inesperta, e con una mente
 » signoreggiata dalla magia di una ima-
 » ginazione viva, e ridente. Non una
 » volta si veggono sognar guadagni
 » e ricchezze da coloro, che camminano
 » per la via delle perdite, e del fal-

» limento. Sovente un primo guadagno
 » è un primo passo verso la rovina :
 » ed è la più funesta delle illusioni ,
 » come quella , che sotto le apparenze
 » di vita nasconde i germi di morte.
 » Ma torniamo al nostro proposito.

» Prima che la Banca fosse stabi-
 » lita , il numerario esisteva , quantun-
 » que in mani diverse : forse esisteva
 » in così piccole frazioni , che dovevano
 » appunto per la sola loro piccolezza
 » rimanere oziose , e ristagnate.

» Allora primo beneficio della Ban-
 » ca è quello di ridurre il numerario
 » a masse , che possono subire quei
 » cangiamenti di forma , ne' quali con-
 » siste la ricchezza.

» Sono questi cangiamenti il vin-
 » colo più stretto e più naturale , che
 » legar deve il *Sistema* della Banca col
 » *Sistema* dell' Industria.

» Esame fondamentale da istituirsi ,
 » quando si eleva una Banca nuova ,
 » è quello di vedere d' onde vengano
 » le frazioni del suo numerario.

» Se vengono dagli scrigni de' par-

» ticolari, è da ricercare perchè, e da
 » quanto tempo vi si trovavano inope-
 » rose, e improduttive.

» È verità trita in Economia, che
 » il numerario è *sterile*, sino a quando
 » si rimane sotto le sue forme native,
 » e il solo cangiamento di forme è
 » quello, che può renderlo fecondo.
 » Se dunque si rimaneva ozioso, era
 » perchè non poteva il possessore far-
 » gli subire i cangiamenti, dai quali
 » riceve la fecondità.

» Secondo beneficio di una Banca
 » sarà perciò quello di sottomettere il
 » numerario ad una serie di cangia-
 » menti di forme.

» La Banca sotto il primo punto
 » di veduta è un Depositario de' mezzi
 » d'industria: sotto il secondo punto
 » di veduta è un vero Agente Indu-
 » striale.

» E qui devesi con ogni accura-
 » tezza esaminare, se quel *deposito* non
 » sia stato fatto a scapito dell'Industria,
 » o a quell'*Agenzia* l'Industria non sia
 » stata indifferente, perchè non ne sen-
 » tiva il bisogno.

» Nel primo caso con un male pre-
 » sente si vorrebbe provvedere ad un
 » bene futuro: nel secondo caso si pre-
 » tenderebbe di fare il bene a chi lo
 » rifiuta.

» L'Industria produce la ricchezza,
 » e l'Industria sola può produrla. Ma
 » l'Industria non è altro, che un ma-
 » gistero di lavori, lo scopo del quale
 » è di dare alle materie *brute* (a) for-
 » me, che le rendano meglio consuma-
 » bili.

» E qui si ponga senno, che pro-
 » duzione senza consumo non è incre-
 » mento, ma perdita di ricchezza, per-
 » chè è perdita di fatica. Vera, e pri-
 » mitiva sorgente di ricchezza è la *fa-*
 » *tica*. Però non basta faticare per pro-
 » durre ricchezza: vuolsi, che quel che
 » si produce trovi il suo equivalente.

(a) Qui ricordiamo, che *forma* bruta
 è quella, la quale è seguita da un'altra
 forma, che accresce l'utilità della ma-
 teria. Il termine *bruto* adunque è ter-
 mine di relazione.

» L'economista francese G. B. Say
 » sostenne, come specie di Canone ,
 » che *quanto si produce , tanto si con-*
 » *suma.* Malthus, Riccardo, e Sismondi
 » gli opponevano l'ingombro delle ma-
 » terie manifatturate, le perdite de-
 » gl'industriosi, la paralisi dell'indu-
 » stria, e la misera condizione degli
 » operai. A parer nostro tutti avevan
 » torto, perchè ognuno vedea il feno-
 » meno sotto un punto diverso di ve-
 » duta, e ognuno credeva, che il punto
 » di veduta fosse lo stesso. Noi non
 » possiamo entrare in questa materia,
 » come quella, che di molto ci allon-
 » tanerebbe dall'argomento che abbia-
 » mo impreso a trattare (a). Però non
 » tacciamo, che dove i diversi lavori
 » delle permuta, e delle contrattazioni
 » si proporzionano, la ragione è da una
 » parte, e dove questa proporzione è
 » rotta, la ragione è dall'altra. Nel
 » sistema dell'Economia generale il tem-

(a) *Veggasi ciò che se ne trova
 brevemente ragionato a pag. 71 e 72.*

XXIX

» po tutto livella , tutto proporziona,
 » ma nelle vicende dell' Industria il
 » tempo è forse quello de' secoli ?

» Per noi anche è un Canone , che
 » *la mancanza degli equivalenti distrugge*
 » *la fatica*. E questa mancanza appunto
 » inaridisce la radice dell' Industria , e
 » la spoglia di ogni fecondità.

» Banca Utile adunque è quella
 » che feconda l' Industria , promovendo
 » le fatiche ; ma le fatiche non si
 » promuovono , che accorrendo ai veri
 » bisogni industriali. . . .

» Se l' Industria è un magistero
 » di forze , il danaio non può averci
 » influenza , che convertito anch' esso
 » in *forza* , o , se mi si permette que-
 » sta espressione , convertito in *Motore*.

» Ma il Motore cangia : esso per
 » nulla il magistero delle forze ? Sieno
 » Motore i cavalli , sia l' acqua , sia il
 » vapore , nulla importa al movimento
 » della macchina : la quantità , e la
 » qualità del prodotto , non si proporziona
 » alla natura del motore , ma
 » alle forze , e alla struttura della macchina.

» Or la macchina deve avere un
 » tale magistero , che i suoi prodotti
 » possano sostener la concorrenza dei
 » prodotti della stessa natura , sieno
 » indigeni , sieno esotici : anzi , che la
 » vincano , s' egli è possibile , offren-
 » dosi egualmente buoni , ed a più
 » basso mercato.

» Nè questo basta : è pur neces-
 » sario , che i prodotti trovino da per
 » tutto equivalenti , e gli equivalenti
 » non sono , che altri prodotti. Or
 » perchè l'offerta degli equivalenti ab-
 » bia luogo , richiedesi , che l'indu-
 » stria produttiva sia generalmente , e
 » con proporzione distribuita. Perchè
 » se l'offerta non trova equivalenti ,
 » l'*Industria offerente* o cade , o si
 » consuma da sè stessa.

» Conseguenza necessaria delle cose
 » già dette è , che la Banca non crea
 » lo spirito d'industria , ma lo sup-
 » pone. Se questo manca , a chi mai
 » potrà essa offerire utilmente i suoi
 » prestiti ? L'utile del prestito deve
 » trarsi nel medesimo tempo da chi lo

» fa , e da chi lo riceve. Il prestito
 » fatto a danno di una delle parti si
 » volge per necessità a danno dell'al-
 » tra. Se chi riceve il prestito non lo
 » mette a monte multiplo , e lo con-
 » suma improduttivamente , aggiunge
 » agli antichi un debito novello : e se
 » non ne fa a tempo il rimborso , la
 » Banca si rende scema nella facoltà
 » di prestare , ed il suo guadagno si
 » fa minore.

» Se la Banca poco s'impaccia del-
 » l'uso , che si farà de' suoi prestiti ,
 » e baderà solo ad assicurarsene il rim-
 » borso con gl'interessi , allora quello
 » che perdono coloro i quali prendono
 » il prestito , lo guadagna la Banca ,
 » che lo fa.

» Ecco il Canone : *Nella circola-
 » zione improduttiva il guadagno del-
 » l'uno è perdita dell'altro.*

» In questo caso la Banca provo-
 » cando le consumazioni improduttive
 » è cagione di danno. La grande mas-
 » sima è che *ogni istituzione la più utile
 » di sua natura , diventa nociva , quando*

» *non è provocata da un bisogno vero,*
 » *e proporzionato.*

» Il danaio come danaio è sem-
 » plice strumento di circolazione, e
 » come metallo negli usi dell'indu-
 » stria, è mille volte meno utile del
 » ferro. Perchè la sua utilità si faccia
 » manifesta, è necessario sottometterlo
 » a tutti quei cangiamenti di forme,
 » che lo rendano *ricchezza industriale,*
 » cioè ricchezza, che cresce per incre-
 » mento di fatiche.

» Fatto strumento di circolazio-
 » ne improduttiva, quello di che si
 » sopraccarica, ritornando alla Banca,
 » non è un *interesse*, ma bensì un *agio*,
 » e tutta questa circolazione è un per-
 » petuo *agiotaggio*: specie di gioco fu-
 » nesto, il quale dopo aver tutto con-
 » sumato, consuma sè medesimo: ma
 » disgraziatamente troppo tardi, quan-
 » do cioè le fortune sono scomparse,
 » la morale perduta, la terra bagnata
 » di lagrime, e di sangue, ed il de-
 » litto divenuto il patrimonio esecran-
 » do di più generazioni.

» Una Banca perchè sia utile *Mo-*
 » *tore* del magistero dell'Industria, ecco
 » quali problemi deve proporsi nella
 » sua istallazione :

» 1. *Quale, e quanta dovrà essere*
 » *l'energia del Motore?*

» 2. *A quali parti del magistero*
 » *industriale dovrà essere applicato?*

» 3. *Qual'è il miglior metodo d'ap-*
 » *plicazione?*

» La Banca, che risolverà bene
 » questi problemi, potrà esser certa
 » di procacciar vantaggio a sè mede-
 » sima: ma risolvendoli male, il dan-
 » no comune è danno a sè stessa: e
 » lungo tempo non passerà, che una
 » sola rovina farà scomparire dal mon-
 » do l'Industria e la Banca.

Ecco una specie di vaticinio, che
 il cader basso delle azioni di quasi
 tutte le Banche, ha per lo meno giu-
 stificato, se non del tutto verificato. Ma
 si aspetti ancor di peggio: il dirò
 francamente, e palpitando su le for-
 tune, che vi si trovano impegnate.

La Banca e l'Industria sono due

elementi , che concorrono a formare il grande Magistero della riproduzione. Questi Elementi sono tra loro in diverso grado di proporzione , secondo il diverso grado di sviluppo , nel quale si trova giunto l'artificio industriale. Confusi , per dir così , ne' primi passi , appunto quando si separano , senza mai potersi spogliare della necessaria , e reciproca dipendenza , allora ne sorge il sistema bancario. E questa è una nuova pruova del fondamento , che ha la legge della divisione del lavoro nello sviluppo , e nel perfezionamento dell'Industria.

Son desse veramente le nostre Banche tante istituzioni industriali ? Se tali non sono , qual danno immenso non dee aspettarsi per esse medesime e per l'Industria ? Che se per avventura fossero tali , mi si dica con ingenuità sono desse elementi omogenei , e proporzionati al nostro sistema industriale ? In che modo accrescono la massa delle fatiche , e ne alimentano la fecondità ? La lor tendenza è quella del-

la riproduzione, o quella dell'*agiotaggio*?

Il sistema bancario presso di noi non ha saputo mai altrimenti mostrarsi che con la pompa di un numeroso *Personale*. È stata, non saprei dire, se miseranda o scandalosa l'Arte, con la quale si sono studiati i Progettisti di moltiplicar *Burò*; *direzioni*, *officine*, e che sò io, come se l'intendimento non fosse stato, che quello di assicurare un soldo ad una schiera d'impiegati inutili, e parassiti. Il carattere di *fondatori* della Banca si è fatto valere come un titolo da essere ricompensato con gratificazioni, ed altri beneficj. A questo modo i beneficj del capitale della Banca sonosi rivolti a vantaggio de' suoi *Burò*, e a danno degli *Azionisti*. Ma, si dirà, tutto si è fatto col consenso dell'*Adunanza generale*. E quest'*Adunanza* di quali personaggi si componeva essa mai? Di quei medesimi, che dovevano esser premiati: de' possessori più ricchi di azioni, de' più influenti nelle deliberazioni, infi-

ne di quelli , il pensiero de' quali era il pensiero dominatore dell' Adunanza. E dove poi trovare la censura indipendente , ed imparziale degli affari maneggiati? dove la guarentigia degli interessi di coloro , che sono azionisti alla spicciolata? Diciamolo francamente: le Banche sono *istituzioni pupille*, e non possono prosperare , che sotto l' ispezione del Governo , che n' è il naturale Tutore.

Torrenti di numerario sonosi da tutte le provincie versati nella capitale: ed a qual prò? Han fatto essi prosperare l' agricoltura , le manifatture , il commercio? E dove il proprietario spossato , il lavoratore estenuato dalla miseria , potranno mai trovare il danaio , che renderebbe la vita alle loro eredità? Quest' abbagliante , e tanto vantata ricchezza della Capitale ha fatto essa ribassare la ragione dell' interesse? Il prezzo delle terre si è egli forse elevato? Ve ne ha di esse minor numero a vendere , e non piuttosto una maggiore estensione abban-

donata alla sterilità? I compratori, i coltivatori col loro numero, e con loro premure attestano essi un vero aumento della ricchezza nazionale? Le nostre manifatture godono esse di una qualche preminenza dovuta tutta al loro perfezionamento? Dove, ed in qual mercato i nostri prodotti sono preferiti, o ricercati? Lo spettacolo vero, lo spettacolo spaventevole io lo veggio in quell' assoluta, e funesta dipendenza, che le provincie hanno dalla Capitale. Da tutti i punti del Regno quì vengono i mezzi del vivere, dell' agiatezza, e del lusso, e per riconoscenza la Capitale toglie ai produttori gl'istrumenti da provvedervi, perchè invece di renderla più feconda, con trarre ad essa tutti i Capitali, dissecca la sorgente della prosperità pubblica. Per dirlo in una sola parola, la Capitale si arricchisce delle spoglie delle Provincie; e l' *agiotaggio* s' ingrandisce con le rovine dell' Industria.

L' *agiotaggio* inoltre apprende l'arte di eluder le leggi: arte più funesta di

quella che apprende a violarle. Esso apre la via dell'azzardo, e a quest'azzardo espone le fortune. Or io dimando, se convenga all' Uomo dabbene esporre all' azzardo la fortuna altrui, e quella della propria famiglia.

Mi scoppia dal cuore una sentenza, la quale io vorrei che risuonasse nel petto di tutti: *la Morale è non solo il fondamento, ma l'anima delle intraprese industriali.*

Se pur dir si volesse l'*agiotaggio* non esser la tendenza delle Banche, ma quella della riproduzione, con quale sagacità sonosi le Banche messe d'accordo per far sorgere un sistema armonico di equivalenti nella massa svariata delle fatiche?

E di questa e delle precedenti questioni si troverà la soluzione nelle dottrine, e ne' fatti, che abbiamo ragionati in quest'Opera. Noi non abbiám fatto, che cenni, e cenni solamente potevamo fare, perchè la ricerca di tutti i particolari, e l'applicazione di tutti i principj ci avrebbe spinti ad

XXXIX

un lavoro assai maggiore : quello per lo quale ci mancava e tempo , e vigoria di sanità. E poi il dir poco basta a chi intende , ed a chi non intende , è pur inutile il dir moltissimo.

Non ci è costato molto il tenerci lontano dallo stile di quelle polemiche , le quali pur troppo si sono tra noi moltiplicate , e come crediamo senz' alcun prò nè per le Banche , nè per l'Industria , nè per la scienza , che le governa.

Io in questo rapido esame non ho avuto sott'occhio , che le sole cose. Rispettoso per tutte le persone , penso che i migliori vi abbiano stese le mani per lo solò desiderio del bene , e prova ne sia quello zelo con cui sonosi studiati di metter freno ai delirj de' Progettisti , e di ridurre i progetti tra i limiti , che la ragione stessa assegnò alle istituzioni delle Banche. Io stesso non ho fatto che secondare queste mire benefiche accennando il bene da seguire , e notando il male da scansare : e se talvolta atterrito dal

XL

male ne ho ragionato con qualche ardore , confesso con tutta l'ingenuità di averlo fatto *sine ira , et studio , quorum causas procul habeo.*



LE BANCHE

I

L' INDUSTRIA



LIBRO I.

C A P. I.

Dello spirito di associazione. Natura delle Società Bancarie, e classificazione delle medesime.

Un possessor di valori , mirando alle grandi intraprese o d'industria , o di commercio , e trovandovi minore la propria fortuna , per un naturale inchinamento è guidato a fonderla nel-

I

le fortune altrui, e a far di tutte una specie di patrimonio comune. Sono tante frazioni di forza economica, le quali, ad una ad una, o si rimarrebbero senza moto, o muovendosi, produrrebbero effetti poco sensibili: ma, riunite in massa, formano una forza poderosa, della quale grandissimo in proporzione credesi doverne essere l'effetto. Da qui lo *spirito di associazione*, ch'è spirito d'ordine, di proporzione, di calcolo, e di antivedimento.

L'effetto delle forze combinate quanto per tempo, e per luogo è più lontano, e per natura più straordinario, tanto più l'immaginazione lo ingrandisce, e lo esagera, e perciò tanto più efficacemente mette in gioco lo *spirito di speculazione*, il quale si propone di ottenere effetti straordinarj da straordinarie cagioni: e da esso vennero dettate quelle intraprese, che, se la *Storia Economica* delle Nazioni non le assicurasse, si terrebbero per incredibili.

Il motivo di questo concorso di forze, e di questa specie di partecipa-

zione essendo quello di mettere a multiplo i valori, che si posseggono, ben penserebbe colui, il quale credesse, queste forze non essere nel fatto, che tante frazioni di moneta, e l'associarle essere inteso a render produttiva la moneta (a). Contro il qual pensiero dicendosi essere la moneta di sua natura infeconda, ripeterebbesi un errore ormai troppo accreditato, e divenuto comune, e quasi universale (b).

Non vi ha valore, di qualunque natura esso si sia, il quale finchè si rimane sotto la sua forma nativa, non sia improduttivo. Il grano vuolsi trasformare in pane, in olio, in vino:

(a) *L'accumulazione de' valori non ha luogo, che nella moneta. Non è che non potesse aver luogo in altre derrate, ma sarebbe incomoda, dispendiosa, e passaggiera, perchè soggetta a più o meno rapido deperimento.*

(b) *A schiarimento di questa dottrina veggasi la nota A alla fine dell'Opera.*

il vino in tela, in drappo etc. Ed in questa trasformazione appunto si cela il germe della fecondità di tutti questi valori.

Questa trasformazione poi ha luogo così nel danaio, come in ogni altra cosa, che abbia valore. E tutto il suo gioco stà nello accrescere la massa delle fatiche.

L'*equivalente* della fatica non è che la fatica : e tanto è fatica il frumento, l'olio, il vino, ed ogni altra produzione dell'Industria, quanto è fatica il danaio. Anzi il vantaggio, che ha il danaio su le altre produzioni è, che con esso nello stesso tempo si può avere e frumento, ed olio, e drappo, ed ogni altra cosa necessaria, o utile alla vita, mentre col frumento, per esempio, o non si ha nulla, perchè altri di esso non vogliono dare l'*equivalente*, o non si ha, che quella produzione, della quale è possessore colui, che l'offre come equivalente.

Il bisogno di una produzione speciale, è ancor esso speciale, limitato,

ed interrotto , mentre il bisogno della moneta è universale , e continuato , perchè non solo per essa possono aversi tutti i prodotti , ma ben anche tutte le fatiche, cioè a dire non solo la ricchezza , ma la cagione , che la produce.

Il danaio , come equivalente di fatiche , è l' agente principale della produzione, e come equivalente di ogni natura di prodotti è l' agente principale della distribuzione , e del consumo de' valori. Esso adunque non è solamente il motore, ma la cagione dell' immenso e meraviglioso magistero dell' Industria , e dell' Economia delle nazioni incivilite (a).

Nel sistema industriale la differenza tra il *valore-moneta* , per esempio ,

(a) *A scanso di equivoci qui avverto , che attribuisco tante virtù alla moneta , non come moneta , ma come l'equivalente di ogni specie di valore , cioè di ogni fatica , e di ogni produzione. Ved. nota A.*

e il *valor-frumento*, è che questo è un' *accumulazione di fatica speciale*, e quello è un' *accumulazione di ogni genere di fatiche*.

Non si creda essere il danaio quello che fa cangiar la forma ai valori, perchè se fosse così, dovrebbe dirsi, che farebbe cangiare di forma a se medesimo. La vera cagione di questo movimento, e di queste successive trasformazioni è lo *spirito d' industria*, cioè il calcolo, il quale assicura, che un valore, cangiando di forma, si accresce, e che tanto più si accresce, quanto più numerose sono le sue trasformazioni.

Però tutti questi cangiamenti non sono che l'opera della fatica: e la fatica non è, che una forza fisica governata da una forza intellettuale, la quale identificandosi con la materia, la rende acconcia, o meglio acconcia a certi bisogni. In una statua di CANOVA, per esempio, è da vedere la forza dello scalpello, guidata dall' altissimo intelletto di quell'Artefice immortale, per dare al marmo una forma la più adatta a

perpetuare la memoria di un gran Re, di un gran Legislatore, ed a soddisfare perciò la gratitudine di un popolo riconoscente.

Nella metamorfosi di quel marmo non è da vedere nè il danaio speso dall'Artefice, nè i suoi consumi, nè quanti e quali essi furono, ma una massa di forze fisiche, e intellettuali consumate. E per dirlo di passaggio, perchè questo non è del presente nostro argomento, il valor della statua calcolato in valori consumabili, si compone di due specie di valori, gli uni *materiali e valutabili*, quelli che formano l'equivalente delle forze fisiche, e gli altri *immateriali*, e non *valutabili* (a), e sono quelli, che offrir debbono un certo equivalente delle forze intellettuali (b).

(a) *All'idea di valore non valutabile corrisponde quella del così detto prezzo di affezione.*

(b) *Non mi si attribuisca qui una contraddizione. Non esiste in natura un*

Ora un valore , che lascia una forma per vestirne un'altra , presenta un' *annientamento* , ed una *creazione* : si annienta la forma antica , e 'si crea la nuova. E questo non ha luogo, siccome abbiamo pure innanzi ragionato, che per un consumo di forze, le quali restano immedesimate alla materia , in cui sorge il valore. E tanti nuovi valori si aggiungono gli uni agli altri, quante nuove forze , e svariate si aggiungono , e s'immedesimano nella stessa materia. Perciò una materia , qualunque essa si sia , quando ha ricevuto tutti i cangiamenti di forme , che poteva ricevere , ha toccato il massimo del suo valore. Il punto opposto di questo *massimo* , e che potrebbe perciò dirsi il *minimo* de' valori , è il suo stato grezzo , quello cioè , che la presenta tale quale uscì dalle mani della natura.

equivalente delle forze intellettuali, ma può esistervi un valore , che serva ad esse di premio , e si consideri perciò come equivalente.

Tra il *minimo*, ed il *massimo* in ogni catena di trasformazioni vi è sempre un numero di forme or maggiore, ed or minore, secondo la natura della materia, e il modo di renderla adatta a sodisfare i bisogni della vita.

Lo *spirito d'industria* è quello, che imprende a percorrere questa catena di forme, e secondo la loro eleganza, la loro utilità, ed i mezzi che adopera, esso sarà più o meno rozzo, più o meno perfetto.

Ma noi abbiamo detto da prima, che lo spirito d'industria era spirito d'ordine, e di calcolo. Qual' è dunque la natura di quest'ordine, e di questo calcolo? È di proporzionare le forme della materia al numero, alla varietà, ed all'estensione de' bisogni: è di mettere in onore la fatica creando la ricchezza, e con essa i comodi, e le agiatezze della vita, e nel medesimo tempo di screditare l'ozio, e le occupazioni nocive, o futili: è di raddolcire i costumi additando agli uomini l'utilità, che traggono dall'attaccarsi gli uni agli altri: infine è di trarre

tutti i vantaggi possibili dallo *spirito di condotta*, il quale risulta da un carattere fermo combinato con una giusta valutazione delle cose.

Lo *spirito d'industria* dunque è per *essenza morale*. Imperocchè le produzioni, ed i consumi si coordinano ai costumi, alla civiltà, e a tutti i vincoli sociali: e quando tutte queste cose sono uniformi ai principj della *morale universale*, base più durevole si stabilisce sotto l'edificio industriale.

Dove si eleva un sistema d'industria, il quale non abbia per base lo stato morale del paese, si eleva un edificio senza fondamento: il quale quanto più cresce, tanto più rende sollecitata, e tremenda la sua caduta.

Nell'ordine della natura non è l'Industria, che provoca i bisogni, ma sono i bisogni, che provocano l'Industria. I bisogni non possono esser conosciuti, se non da chi avrà fatto uno studio profondo dello stato morale, e politico delle nazioni. I bisogni sieguono il cammino, e lo sviluppo dell'

incivilimento. L' Industria deve venir dietro , ed atteggiarsi a tutto questo sistema di cangiamenti. Un' Industria cieca , è di sua natura rovinosa : un' Industria chiara e veggente è di sua natura feconda. Ed or si rende manifesto quel gravissimo dettato : *l' Industria crea la ricchezza.*

Al sistema dell' Industria appartengono, e debbono appartenere le *Banche*. Una *Banca* eretta o fuor del sistema industriale , o in contraddizione di esso, diventa una *istituzione parassita*.

Una *Banca* non è che una istituzione, la quale imprende a far valere una massa di valori. I valori non valgono , nè possono valere , che nella catena delle loro trasformazioni , siccome innanzi fu detto : e queste sono rappresentate da un sistema di movimenti , il quale corrisponde ad un sistema di forze. Le forze poi sono essenzialmente produttive , e feconde.

Perciò questo sistema di forze è di sua natura industriale , anzi è l' Industria essa stessa. Quindi è chiaro ,

che una Banca sia per necessità, e per la sua natura medesima un' istituzione industriale.

La grande massima è che » *INDUSTRIALE* è tutto ciò, *ch'* è fecondo, siccome tutto ciò, *ch'* è sterile è *ANTI-INDUSTRIALE* ».

E, per essere industriale, la Banca ricoglie in sé i valori dispersi, e sterili, dei quali fa masse produttive. Non importa, che questi valori si trovino riuniti nel suo Tesoro sotto la forma di moneta: imperocchè la moneta è frumento, è vino, è drappo . . . è *valore*, che può prendere tutte le forme, e quindi essere l'equivalente di tutti i valori dal minimo al massimo.

Il danaio nelle casse della Banca non cangia natura: esso è come quello, che sta tra le mani di un particolare. E come tra le mani di un particolare non diventa fecondo, che passando per una serie di valori successivi, e sempre crescenti, così pure quando si trova nel Tesoro della Banca. Danaio per olio, per drappo . . . è un

movimento di sua natura secondo: danaio per danaio, è come grano per grano, olio per olio: è un movimento di sua natura sterile.

La Banca dunque, che dà danaio per ricevere lo stesso danaio, si mette in un movimento, nel quale l'incremento di valore da una parte è decremento dall'altra: è il movimento del prestito considerato come prestito. Quello, che guadagna la Banca, che dà il prestito, lo perde colui, che lo riceve. La Banca dà 100 in moneta, e riceve 106. Se colui, che prese il prestito, non abbia fatto valere il danaio prestato, mettendolo nella catena delle trasformazioni de' valori, cioè impiegandolo nel sistema dell'Industria, e non ne abbia tratto almeno 110, o 115 etc., si sarà sottomesso a tanta perdita, quanto sarà convenuto di dare di più alla Banca (a).

(a) Quando la Banca presta danaio all'Industria, le fa prestito di forze produttive: quindi quando l'Indu-

Questo di più , che sembra incerto ed indeterminato , è però fissato dallo stato attuale dell' Industria. Chi prende a prestito un capitale , e lo fa valere nell' Industria , uopo è , che ne tragga non solo il di più , che deve alla Banca , ma di che compensare le sue cure industriali. Senza le quali condizioni si sarebbe industrioso o a solo beneficio della Banca , o anche a danno proprio : e questa non sarebbe , che l' opera di un insensato.

La Banca dunque dev' essere industriale non solo per la necessità della sua natura , ma per suo proprio inte-

stria restituisce il danaio alla Banca è giusto, che lo restituisca aumentato di una frazione della ricchezza prodotta. La Banca dà un' utilità , e ne riceve un'altra. Che se il prestito non si fa all' Industria , allora l' utilità , che ne trae la Banca è un tributo , che le paga l' Industria , è un peso , un danno : imperocché non vi è utilità , che non venga dall' Industria.

resse. Un prestito infecondo non solo è passeggero, ma rovinoso.

Sia fermo, che quando la Banca dà il danaio, quel danaio esser non deve moneta, argento, ed oro, ma frumento, olio, vino . . . *fatica*: perchè dalla sola riproduzione deve ritornare aumentato alla Banca il valore prestato, e perchè dalla sola riproduzione può colui, che prende il prestito, averne il debito incremento.

Quando i valori si mettono in moto, ed il moto non li moltiplica, allora gli annienta e li disperde. Il perchè non è da farsi illudere dalla circolazione de' valori, ma porre mente alla natura, e condizione di essa: e giustamente gli Economisti distinsero due specie di circolazioni, l'una *produttiva*, e *improduttiva* l'altra. E *improduttiva* è appunto quella, che consuma i valori, come la *produttiva* è quella, che li moltiplica.

E qui si ponga mente, che per quanto è maggiore la rapidità del moto, o quanto il numero de' giri è più

grande , tanto più cresce il danno dell'una , e il vantaggio dell'altra. Così che un valore di 100, che ad ogni passo scema di uno , dopo cento passi trovasi spento, e se scema di cinque dopo venti passi non è più.

Ed è curioso il vedere , che il danaio , il quale era stato l'istrumento di questo moto , non iscompare , ma rimane qual'era nella sua massa primitiva. Osservazione importantissima per pensare , che quello, che si consuma nella circolazione improduttiva , non è il danaio , ma il valore , che n'è l'equivalente. E come che questo valore è successivamente rappresentato dalla catena di quei valori , ch'esso mette in movimento , così le frazioni, che si disperdono , e si annientano in questo cammino , sono di questi stessi valori. Ed essendo il danaio l'equivalente di ogni valor successivo , come ogni valore è l'equivalente del danaio , avviene , che lo scemar continuato de' valori porta seco lo scemar continuato del danaio equivalente. Ma se il dana-

io nel primo passo era 100 , e nel secondo è 96 , non è , che quattro siensi annientati nel danaio stesso : anzi sono iti ad essere l'equivalente di altro valore , e l'annientamento ebbe realmente luogo nel valore rappresentato , o a dir meglio nel *valore equivalente*.

E questo spiega quel fenomeno mostruoso , e bizzarro di un' Industria , che consuma se stessa. Nel magistero dell' Industria più chiaramente si veggono i valori in movimento , e il danaio servir solo come istrumento : e perciò , quando questo magistero declina , più apertamente si vede essere il declinare l' effetto immediato della scomparsa de' valori industriali. Sono i valori consumati a pura perdita , sono le forze impiegate senza prò , quelle , che danno ragione del continuo abbassamento dell' Industria. Il danaio fugge , e scomparisce , non perchè sia esso consumato , ma perchè non trova più in quel magistero il suo equivalente.

Quei *valori* , che sono accumulati ,

e sono serbati sotto la forma di moneta, d' ora innanzi noi li chiameremo *capitali*. I *capitali* adunque sono *produttivi*.

Ed acciocchè si conosca la differenza, che noi vogliamo tra i *valori*, ed i *capitali*, diremo, che i *valori* possono formar deposito, e starsene improduttivi, e sterili, mentre i *capitali* si accumulano per mettersi in movimento, e diventar fecondi. E così sono i capitali più vicini al sistema dell' Industria, ed i valori più lontani. Nulla impedisce però, che i capitali diventino valori, ed i valori capitali: tutto l'artificio consiste in sostituire all'inerzia il movimento, o al movimento l'inerzia (a).

Le *Banche* hanno preso vario no-

(a) *Non ci s' incolpi se talora usiamo le parole valori, e capitali promiscuamente, perchè i valori circolanti sono produttivi, sono capitali, ed i capitali ristagnati sono improduttivi, sono valori.*

me secondo il vario impiego de' loro capitali. *Banca agraria* è quella , che mette a pro delle terre i suoi capitali. *Banca di circolazione* è quella , che si propone d'impiegare i suoi capitali a facilitare le transazioni. *Banca di deposito* è quella , che fa tesoro de' capitali altrui , e li tiene sicuramente in serbo : ed or ne dà interesse , ed or no , secondo il suo proponimento. *Banca di assicurazione* è quella , che dà sicurezza dell'esistenza de' valori nell'avvenire , contro le vicende , che ne minacciano il distruggimento. *Banca di risparmio* è quella , che prende i piccoli valori altrui , e li mette a monte multiplo. *Banca . . .* ma non è possibile qui numerare , e definire tutte le Banche , le quali furono , o sono , e quelle che potrebbero essere.

In generale però dico , che sempre nella *Banca* si fa serbo di valori a fine di metterli in circolazione , e invertirli in capitali , i quali quanto più si muovono , tanto maggiore incremento abbiano ad avere. Ed a questo

solo modo il magistero bancario giova a chi ne prende i prestiti, e giova all' Industria, che per li valori prestatati riceve nuova energia, estensione, e sviluppo.

E qui cade in acconcio avvertire contro tutti i facitori, ed architetti di Banche, non *poter essere* oggetto di Banca ciò che non tende a sviluppare, ed a perfezionare l' Industria, e non *doverlo essere* quelle intraprese, la liquidazione delle quali è difficile, o impossibile.

Quando la *Banca* fosse puro deposito di valori inerti, il suo tesoro non sarebbe dissimile dal tesoro di un avaro. E perciò i suoi valori, per esser secondi o capitali, debbono diventare valori circolanti. È chiaro, che il magistero della Banca potrebbe assomigliarsi ad un' *agenzia*; o *contadoria industriale*.

E sino a che una *Banca* è tale, giova a se stessa, giovando al pubblico, e subito che si smarrisce dal cammino dell' Industria, ch' è il cammi-

no naturale de' suoi capitali , per quanto giova a se medesima , per tanto nuoce all'Industria. Essa, divenuta un' istituzione *antindustriale* , con la sua circolazione improduttiva dissecca le sorgenti dell' Industria , e con la rovina degli altri prepara la propria. Le sue intraprese non sono più calcoli di prudenza , e di saggezza , ma giochi arditì , e temerarj , e sotto le apparenze di un movimento creatore , essa cela i germi più fecondi di distruzione.

Uscita dall' ordine economico, quasi senza volerlo , è tratta ad uscire dall' ordine morale , e così diventa un' istituzione mostruosa , e fatale. Sieno rendute grazie alla divina Provvidenza, la quale architettò sì fattamente l' ordine delle cose umane , che la *probità*, e l' *utilità* vi dovessero stare inseparabili : ed è ben vero , che la migliore, e la più durevole ricchezza , è quella che va inseparabile dalla virtù.

. C A P. II.

Dello spirito d'industria considerato relativamente allo spirito di associazione, e coordinato con le istituzioni delle Banche.

Lo spirito d'industria è quella inquietudine di animo, con la quale l'ingegno si volge alla creazione dei valori.

Lo spirito d'industria è di sua natura irrequieto, e secondo.

Quando si fa quello, che si è sempre fatto, nè si sa, nè si pensa a fare altrimenti, lo spirito d'industria si confonde con lo spirito di rutina.

Lo spirito di rutina è per indole propria stazionario, ed è per esso, che l'Industria si distacca dalle cagioni dell'incivilimento, e per quanto questo si avvanza, per tanto la rutina si rimane arretrata.

Quello, che cerca di fare, o che fa cose nuove, e richieste dal progressivo avanzamento della civiltà, dicesi spirito d'invenzione.

Sovente lo *spirito d' invenzione* si confonde con lo *spirito d' industria*, ma nel cammino ordinario quello precede, e questo siegue.

Come lo *spirito di rutina* è oscuro, e cieco, lo *spirito d' industria* è chiaro, veggente, calcolatore. Esso siegue passo passo lo sviluppo della civiltà, ed il rinascimento de' bisogni.

Non sono rari i casi, ne' quali questo va innanzi, ed è quando va per lo cammino della fantasia. Allora esso si propone di alimentare questa capricciosa facoltà, e l'alimenta con invenzioni capricciose. Il capriccio non si sodisfa, che col capriccio.

Ecco sorgere un nuovo mondo industriale fantastico, e bizzarro. Però non è tale, che non si sottometta alle leggi del *gusto*. Queste leggi non sono, nè possono essere capricciose, ma fondate sulla proporzione delle forme: se non che questa proporzione va sempre coordinandosi con la leggiadria, e l'eleganza.

Le Arti, mentre sono igegnose,

e ricercate, vogliono essere semplici, ed ingenui. La semplicità de' lavori è la prima di tutte le bellezze.

Ed ecco in qual modo il capriccio, divenuto regolare, è il gusto per la bella semplicità.

Pure come il gusto presiede a questo magistero fantastico, e le leggi del gusto sono quelle della *varietà*, si fa chiaro esser la *Moda* la signora delle *novità*.

Non tutto quello, ch'è nuovo, piace, come non tutto quello, che piace, è nuovo. Il piacere, e la novità s'incontrano in quel cammino, nel quale lo *spirito d'industria*, associato allo *spirito d'invenzione*, siegue i bisogni dell'incivilimento.

È la natura, ed il naturale sviluppo dell'Industria, considerata sotto tutti questi punti di veduta, che servono di fondamento allo *spirito di associazione*: i primi germi del quale, a chi sa ben vedere, si trovano nella concorrenza degli Industriosi.

Le leggi di questa concorrenza

esigono , che si faccia meglio , e con risparmio di equivalente. Per questo principio , che seconda il magistero industriale , lo spirito d' invenzione riceve slanci sempre nuovi , e collo sviluppo di questi slanci l' Industria si avvanza in grandezza , ed in perfezionamento.

Sovente, per seguire questo naturale andamento dell'Industria, o manca l'ingegno, o manca l'arte, o mancano le altre molle, che sono la sorgente del movimento Industriale, e si corre il rischio di cadere nella *rutina*: e questa è fatta per cacciare lo spirito d'industria fuori del campo della concorrenza, dove nel continuato languore consuma se medesimo.

In questo caso, che sorge dalle circostanze stesse, che accompagnano il magistero dell' Industria, si sente la necessità di riunire le proprie forze industriali alle forze altrui, e così sorge lo *spirito di associazione*.

Lo *spirito di associazione* è provocato dalla concorrenza, la concor-

renza dallo spirito d'industria, e lo spirito d'industria infine dallo sviluppo progressivo della civiltà. In questo sistema le parti sono naturalmente legate le une alle altre, perchè l'una nasce dall'altra, e tutte formano una specie di famiglia industriale.

Nel sistema dell'Industria tutto è vita, tutto attività, tutto movimento, perchè tutto è fecondità. L'idea d'inerzia, e di ristagno non solo è un'idea straniera, ma un'idea funesta. Più grande è la massa de' valori, che si posseggono, e più energica addivviene l'attività dell'industrioso, per sottometerli al massimo numero de' cambiamenti di forma: ed in ciò appunto si pensa, e con ragione, che stia la prosperità industriale.

Ma vi sono consumi giornalieri, consumi non preveduti, e di ogni natura, anche quelli delle antiche forme, che spariscono, e delle nuove, che sorgono: e questo è un altro, ed importantissimo bisogno dell'Industria. A questo bisogno si propongono di

provvedere quelli, che non sanno, o che non vogliono altrimenti far valere i loro capitali, e fecondarli: e questi sono appunto gl' intraprenditori delle *Banche*. Il vincolo naturale, che lega queste istituzioni col sistema industriale, è di trovare i capitali la propria fecondità nella fecondità dell' Industria.

L' Industria è quella, che con le sue creazioni deve far nascere la massa totale delle fatiche rappresentate in valori. Tra questi valori vi sono pure quelli presi a prestito dalle *Banche*, ed i quali debbono tornarvi aumentati della frazione, che ad essi spetta della massa delle fatiche industriali voltata in valori.

La *Banca* concorre alla riproduzione, ed è giusto, che partecipi alla divisione de' valori in proporzione della sua concorrenza. E questa proporzione è quella, che rende giusta, ferma, e perpetua la federazione tra la *Banca*, e l' Industria.

Questa federazione è una specie

di società in partecipazione, e tale, che senza soverchieria, e senza eccesso la Banca alimenti l'Industria, e l'Industria alimenti la Banca. Ove questa proporzione cessi, è necessità, che l'una si alimenti a spese dell'altra, e che infine o si rompa la federazione, o l'una si annienti, e l'altra s'ingrandisca.

E qui giovi ripetere, che l'*Industria* è essenzialmente *bancaria*, cioè depositaria di valori in riposo, e la *Banca* è essenzialmente *industriale*, cioè depositaria di valori in movimento. Il perchè se l'Industria manca del suo deposito, manca dell'alimento del suo magistero; e se la Banca manca del suo movimento, manca di fecondità. Nell'Industria, e nella Banca la fecondità è una, e dove questa languisce, languisce ancor quella, e dove questa vien meno, non esiste più nè Industria, nè Banca.

E resti fermato, come canone di ECONOMIA MISTA, o di ECONOMIA APPLICATA, che l'*Industria senza la Banca*

è un magistero senza vitalità , e che la Banca senza l' Industria è un magistero parassita.

C A P. III.

Il bisogno delle Banche può essere reale, e fittizio. Il bisogno reale è indizio di prosperità , il bisogno fittizio genera l' agiotaggio.

Una Banca si propone di rendere fecondi quei valori , che non lo sono. Ma i valori non diventano fecondi , che per lo magistero dell' Industria. Se l' Industria chiama in suo soccorso i valori , che non ha , e che utilissimo sarebbe di avere , allora il bisogno di una Banca è un *bisogno reale*.

Questo bisogno è chiaro indizio di prosperità , perchè l' Industria , dopo consumati i suoi valori , è nel caso di consumare anche i valori altrui. E questo consumo , essendo di sua natura fecondo , o produttivo , non è che

la cagione, efficiente di una ricchezza, che cresce, e si moltiplica. Ed appunto in questo crescere e moltiplicarsi, che fa progressivamente la ricchezza, consiste la prosperità. La Banca si feconda continuamente nell' Industria, e l' Industria si feconda nella Banca: e così l' una prospera nell' altra.

Lo stato progressivo di prosperità nell' Industria è stato di perfezionamento: questo stato è naturalmente legato allo *spirito d' invenzione*, e diametralmente opposto allo *spirito di rutina*.

In questo stato non solo il bisogno è reale, ma crescente: esso siegue lo sviluppo, ed il perfezionamento dell' Industria, perchè siegue lo sviluppo, ed il perfezionamento dell' ordine sociale.

In questo stato vi è un flusso, e riflusso continuato di prestiti e di consumi, di consumi, e di creazioni. Ed è meraviglioso il vedere, che l' Industria stessa, e l' Industria sola può farlo, è quella che crea, e consuma:

e quanto più crea , e più consuma , tanto più s' ingrandisce. E la Banca , benchè nè consumi , nè crei , pure s' ingrandisce anch' essa , perchè partecipa ai consumi , ed alle creazioni dell' Industria : formando essa uno degli elementi del gran magistero industriale.

Il perchè i valori bancarii sono per origine , e per natura valori industriali : e l' Industria chiamandoli a suo soccorso, chiama valori, ch'essa stessa creò. I valori adunque si partono dall' Industria tutti quanti sono , perchè l' Industria è quella che li crea , e ritornano all' Industria , perchè quella sola che li creò , può pure aumentarli.

Nell' universal movimento de' valori è non solo utile , ma pur necessario , ch'essi partano dall' Industria per ritornarvi , ma per ritornarvi fa d' uopo , che l' Industria a se li richiami. Ed ove non fossero richiamati , e vi ritornassero, non vi ritornerebbero, che a danno dell' Industria. Essi diverrebbero parassiti , perchè venuti al-

l'Industria, senz'aver dato luogo a veruna creazione, ne partirebbero con un aumento non proprio, perchè non nato dal progressivo cangiamento della lor forma. Ed è questo il caso, in cui la Banca si fa ricca della povertà dell'Industria.

E qui si ponga mente a non confondere lo stato di povertà con lo stato di bisogno: lo stato di bisogno è stato di ricchezza, e di prosperità. E la verità di questo paradosso è chiarissima, perchè ove l'Industria non chiami i capitali, è argomento, che non ne abbia bisogno, e allora appunto non ne ha bisogno, quando è povera, cioè, quando consumati alla riproduzione tutt' i suoi valori, non chiama in sussidio i valori della Banca, perchè il chiamarli sarebbe non sua utilità, ma rovina. E questo si fa palese, quando il magistero industriale è languente, e va per la via del decadimento.

La ricerca è indizio di bisogno, ed il bisogno indizio di un' attività cre-

scente nel magistero della riproduzione: ed è quest'attività quella, che accompagna lo stato della prosperità industriale.

In questo stato i capitali della Banca si trovano in una circolazione produttiva, ed è la produzione quella, che crea in essi l'incremento di valore. L'incremento di valore, che non viene dalla produzione, dà origine all'*agiotaggio* (a).

L'*agiotaggio* è un sistema di guadagni, che corrisponde ad un sistema di perdite. In esso non vi è creazione di ricchezza, ma solo, e semplice traslocamento. Quello ch'era dell'uno, diventa dell'altro: e di questi due perciò l'uno guadagna quanto l'altro perde.

L'*agiotaggio* è un Proteo, che si nasconde sotto mille forme. Quando

(a) *Gl' Inglesi chiamano stock's jobbery il gioco degli effetti, che dà origine all'agiotaggio, e stock's trade il commercio regolare de' medesimi. Vedi nota B.*

esso si veste delle forme industriali, allora diventa più ingannevole, e più rovinoso. Allora esso non attacca e rode la ricchezza, ma attacca e rode la sorgente di tutte le ricchezze.

Per l'*agiotaggio* i valori più si muovono, e più si consumano: la loro circolazione non è solamente improduttiva, ma distruggitrice. Vedetelo, per esempio, nelle vendite di una terra: se ad ogni vendita l'*agiotaggio* consuma un decimo del suo valore, dopo dieci vendite, essa avrà perduta ogni valore. Essa esiste, ma il suo valore è caduto nel nulla: essa esiste come un monumento della distruzione, e per ricordare i sacrificj, che si sono fatti per possederla.

Dovunque nella circolazione delle ricchezze vi è tanto guadagno da una parte, quanta perdita dall'altra, vi è *agiotaggio* (a). Guai a chi non ve lo

(a) *Io prego il lettore a non confondere quello che dicesi perdita con ciò, che chiamasi agiotaggio: la per-*

ravvisa , perchè cammina , senz' avvedersene , alla distruzione. Ed esso si ravvisa *in un valore , che circola, e non cangia di forma.*

Ecco la grande massima , che io vorrei scritta sulle imposte di ogni magistero industriale : *l' Industria crea le ricchezze , e l' agiotaggio le distrugge.*

C A P. IV.

Idea di una nuova , e bizzarra concorrenza : la concorrenza delle Banche di prestito.

Guai a quel popolo , in mezzo a cui sorge lo *spirito di agiotaggio* : esso presto si associa allo *spirito di prodigalità*. I valori si consumano per voluttà , per capriccio , per profusione , per vanità , e per tutte le passioni basse e puerili : si consuma per lo solo motivo di consumare.

dità è semplice trasferimento di valori, l' agiotaggio è trasferimento e distruzione di valori.

Egli è vero, che l' *agiotaggio* s'introduce tra uomini di costumi corrotti, ma introdotto una volta, esso addiventa dal canto suo il più funesto corruttore. I guadagni eccessivi, e strabocchevoli propagano l' *agiotaggio*, e generano la facilità de' prestiti: la facilità de' prestiti moltiplica, ed accelera la distruzione di grandi masse de' valori. Questo sistema alimenta la corruzione, e la corruzione accelera lo stato di povertà.

Rotta una volta la proporzione tra le varie ricchezze de' privati, che concorrono a formare la ricchezza universale, presto da una parte veggonsi elevare fortune mostruose, e gigantesche, e dall' altra una miseria spaventevole. Pochi nuotano nella sovrabbondanza, e tutti gli altri mancano del pane giornaliero.

Ecco in qual modo si fa chiaro, che l' ordine, e la morale sono il fondamento dell' agiatezza, e della prosperità, e perciò il fondamento dell' Industria. Un popolo industrioso ha

costumi dolci , ed incorrotti , come al contrario fieri e depravati son quelli d'un popolo ozioso , ed accattone.

Dovunque i consumi si fanno per voluttà , essi sono senza misura , e qui *l'agiotaggio* trova il suo impero. I possessori di capitali possono a danno de' dissipatori accrescerli senza cura , senza pena , e rapidamente. Essi adunque aprono le loro casse, ed aumentano le loro ricchezze per la follia dei dissipatori. Per quanto maggiore è questa follia , tanto più presto si acquistano da' capitalisti ricchezze gigantesche. Queste ricchezze allucinano la vista de' deboli, i quali più non veggono da quante rovine siansi elevati quest' immensi edificj. La fortuna di uno si forma dalla rovina di più che mille.

Ecco lo spettacolo , che accende lo *spirito di guadagno* , e questo spirito è quello che crea le *Banche dei prestiti*. Come più si moltiplicano queste *Banche* , più la loro concorrenza diventa funesta ai dissipatori , perchè più grandi esser debbono i loro sacrificj.

Le *nuove Banche* non si elevano per far meno guadagno delle antiche, perchè anch'esse vogliono avere grandi ricchezze in poco tempo. E perchè la concorrenza non sia di ostacolo a questo proponimento, esse non ribassano l'interesse, per esser preferite, ma facilitano i prestiti.

Questa facilità non si accorda, che a grandi rischi, e i grandi rischi non sono compensati che co' grandi interessi. Gli Uomini, che hanno rotto il freno a' loro consumi, valutano questa facilità, perchè li libera da quelle cure, che mal si convengono al sistema della loro dissipazione, o dalle umiliazioni, che non si accordano con la loro vanità: e lieti fanno de'sacrificj, le conseguenze de' quali se sapessero bene dipingersi in mente, ne sarebbero rabbriviti.

In questo stato di cose non si corre a quella *Banca*, che prende interesse minore, ma a quella, che accorda maggior facilità. Questa insidiosa fiducia illude coloro, che do-

mandano il prestito , ed illudendoli li rovina.

Intanto le *Banche* si mettono in una concorrenza , ch'è concorrenza di fiducia , e di facilità nel prestare : e gli effetti di questa concorrenza sono opposti a quelli della concorrenza nelle transazioni ordinarie : questi sono diminuzione , e quelli incremento d'interesse.

Anche ad una sì fatta concorrenza si può conoscere l'*agiotaggio*. Esso talvolta con astuzia scema l'interesse del prestito , e ne moltiplica le condizioni , ad ogni condizione assegnando un nuovo interesse. E così sotto le apparenze di una concorrenza regolare , si cela una concorrenza di spoliamento.

I calcoli bancarj, attinti dall' Aritmetica dell'*agiotaggio* , sono tanto più rovinosi , per quanto meglio si vestono delle apparenze della regolarità. La regola , per non farsi ingannare , è quella di vedere il prestito nelle sue cause , e ne' suoi effetti : e per veder-

lo così, bisogna involarlo ai calcoli dell' *agiotaggio*, e sottometterlo ai calcoli dell' *Economia*, e dell' *Industria*.

C A P. V.

Paradosso dell' agiotaggio, vendita senza compra, e compra senza vendita.

I capitali chiusi nel Tesoro delle Banche sono rappresentati da' *Titoli*, i quali sono carte sottomesse a *trasferimento*: cioè, che possono dall' un possessore passare all' altro, registrando questo passaggio, e sostituendo il nome del nuovo possessore al nome dell' antico nel *Libro dei trasferimenti*.

Ecco una nuova merce, ed una nuova specie di compra, e vendita: si vende, e si compra non altro che un *Titolo*.

Egli è vero, che questo titolo rappresenta un capitale, - ma un capitale, che non si può ripetere dalla Banca, che lo tiene in serbo. Per averlo bisogna vendere il titolo a colui,

che ama di possederlo : è questi che dà , e che può dare il capitale rappresentato dal titolo.

Un valore, ch'è rappresentato da un titolo è *valor nominale* , cioè valor di nome : quello che si dà per equivalente è *valor reale* , cioè valore contenuto in una cosa : e questa cosa può essere *olio* , *drappo* etc. ; ma per l'ordinario è la *moneta*.

Non sempre il *valor nominale* pareggia il *valor reale* : esso è più o meno elevato , secondo il grado di credito , che hanno i titoli , che lo rappresentano : ed è più o meno basso , secondo il grado del discredito di questi titoli.

Il credito dipende dallo stato di *prosperità* della Banca , il discredito dallo stato di *decadimento*. Lo stato di prosperità si fa manifesto , quando al titolo , che rappresenta una *carata* , corrisponde una *dividenda* non ordinaria. Ed è questa *dividenda* quella , che fa elevare in proporzione il *valor nominale* del titolo.

Non è raro il caso, nel quale una *dividenda* d' un valor triplo del valore corrente, assegnato come interesse del capitale, renda il valor nominale triplo del valore reale.

Dicasi il contrario di una *dividenda* piccola: essa scema in proporzione il valor nominale. E la picciolezza di essa può esser tale da scemarla sino al di sotto del valore reale.

Lo scendere, e salire del *valor nominale* chiamasi sua *oscillazione*. Le oscillazioni or sono deboli, ora forti, or frequenti, or rare, or lente, or rapide: esse rappresentano i valori in tempesta.

La calma, e la tempesta dipendono dal credito de' titoli, e il credito da un' opinione sempre più o meno esagerata. I motivi di questa opinione sono in piccola parte reali, ed in gran parte immaginari. I *reali* si traggono dalla prosperità, o dalla decadenza vera ed effettiva della Banca: gl' *immaginari* sorgono da menzogne, da timori, da speranze, da calcoli



capricciosi, dalle compre, e vendite simulate, e da altre cagioni di simil fatta.

Di questi elementi mobili, e bizzarri si compone un mondo fantastico, dove le menti sono sempre in un delirio, che le agita, e le seduce, perchè è il delirio della ricchezza. Ed in questo delirio la più funesta illusione è quella di veder la facilità di divenir ricco, e non veder la facilità di rovinarsi.

Taluni credono, che il *valor nominale* de' titoli dovrà crescere, altri, che dovrà scemare. Eccone sorgere due schiere, una è di quelli, che li comprano, l'altra di quelli, che li vendono.

Queste compre e vendite non sono che per l'avvenire. L'epoca, e le condizioni sono fissate in nuovi titoli, che sono titoli rappresentativi di altri titoli. Ecco un nuovo valore: *un valor più che nominale*, il quale rappresenta un *valor nominale*.

Chi mette buon senno in que-

ste contrattazioni, vedrà, che le compre e le vendite sono mille volte al di là dei titoli effettivi della Banca. Il perchè il venditore promette non solo ciò che non ha, ma ciò che non può avere, e il compratore acquista non solo ciò che non vuole avere, ma ciò che non è possibile che abbia. Questa è la vera *speculazione sul nulla*.

Qual mai sarà la fine di questa speculazione? Il venditore riceverà, o pagherà la differenza, tra il valore stipulato e il valore, che i titoli avranno alla scadenza della contrattazione, e il compratore è quello che pagherà, o riceverà questa differenza.

Se questa differenza non si paga, perchè non si vuol pagare, ne sorge un litigio rovinoso: se non si può pagare, ne viene il *jallimento*. E quando si paga, vi è tanto guadagno da una parte, quanta perdita vi è dall'altra.

La speculazione su i valori più che nominali è una speculazione *vuota*, è un *gioco*, rappresentato da una cir-

colazione improduttiva , e rovinosa :
dalla circolazione dell'*agiotaggio*.

E qui siami permesso di dimandare , qual mai sia la morale di un uomo , che vende ciò che non ha , e che non può avere , e che compra ciò che non gl'importa di avere ? Le contrattazioni , che hanno per oggetto materiale la menzogna , la frode , e l'inganno , sono di loro natura immorali. La scuola dell'*agiotaggio* adunque è la scuola della immoralità , e della corruzione : è la scuola de' giocatori disperati , i quali nella vendita comprano l'onore , e la probità de' compratori , e nella compra vendono l'onor proprio , e la propria probità.

Io non dirò più innanzi , perchè quanto ho detto basta a svelare la mostruosità dell'*agiotaggio* , e a preservare gli uomini dabbene da un gioco , il quale dopo avere consumate tutte le fortune , consuma pure tutte le virtù.

Dei titoli di Banca , e del loro valore nominale , e ideale. Proseguimento del capitolo precedente.

La grande massa de' valori , che costituiscono la ricchezza di un popolo , dividesi in due frazioni : la *prima* è destinata al consumo delle sussistenze, de' comodi, degli agi , e fin anche del lusso , o de' capricci della vita , e questa coll' uso scompare per sempre : la *seconda* è impiegata ai consumi della riproduzione , o dell' Industria , ed essa scompare sotto certe forme, per ricomparire sotto certe altre.

I valori , a qualunque delle due frazioni appartengano , come nascono, così mettonsi in un movimento, il quale movimento fu detto *circolazione*. La *circolazione* della prima frazione è di sua natura diretta , breve , e spedita : è dal produttore al consumatore , e non si rende indiretta , lunga , e pigra senza il danno dell'uno , o dell' altro , o di entrambi.

La *circolazione* della seconda frazione è di sua natura più o meno complicata, e più o meno lunga.

Se la complicazione, e la lunghezza è il risultato de' molti, e diversi suoi passi, quanto lo è più, tanto è più feconda, perchè tanto maggior massa di fatiche in se raccoglie: se lo è per imperfezione de' mezzi, o per pigrizia, di tanto è meno feconda.

Questa circolazione ha luogo, perchè i valori servono gli uni agli altri di *equivalenti*, cioè gli uni si danno per gli altri. Ed appunto per essere equivalenti gli uni degli altri, il loro *valore è reale*.

A fine però di rendere la circolazione più comoda, e più spedita, questo valore potrà trovare il suo equivalente in un valore di tale natura, che serva a render facili, minuti, e spediti i passi della circolazione.

Questo valore trovasi nel *danaio*, prodotto anch'esso della fatica, ed *equivalente per eccellenza*, come quello per mezzo del quale si può aver ogni altro valore.

Ma il danaio stesso può essere rappresentato da un segno, il quale, funzionando da equivalente, lo richiami a volontà. Ed è appunto il valor di questo segno, che dicesi *nominale* , cioè valore di *nome* , non già di *fatto* .

Appartengono alla classe de' *valori nominali* tutt' i *Titoli* di *BANCA* , sia pubblica, sia privata, come sono le *cedole* , i così detti *cuponi* , le *cambiali* , i *viglietti ad ordine* etc.

Ogni *valor nominale* adunque ha per equivalente un *valor reale* . Questo valore, come si è detto, è una certa quantità di moneta in oro, o in argento.

Il *valor nominale* è tutto fondato sul *credito* . Ed il *credito* d'un titolo consiste nella riputazione, o sicurezza di solvibilità, che ha la Banca di darne ad ogni richiesta l'equivalente in moneta.

Tal'è la condizione del *valor nominale* , ch'è siegue tutte le oscillazioni del *credito* , o dell'opinione, che si ha di poterlo, o non poterlo a piacimento convertire in *valor reale* .

Questa opinione , quando è favorevole , può elevare il valor nominale al di sopra del valor reale, come, quando è sfavorevole, può deprimerlo al di sotto , siccome di sopra fu detto.

Lo deprime al di sotto, quando si crede , che nella Banca manchi il deposito di tutto il valor reale, ch'esso rappresenta. Questa caduta in basso del valor nominale, è per agguagliarsi al valor reale in quella frazione vera , ch'esso rappresenta.

L'opinione tanto più fa ribassare il valor nominale, per quanto maggiore è la difficoltà , che si prova di convertirlo in quel valor reale , che rappresenta.

Se la Banca, per qualche sventura si trovasse spogliata di tutti i suoi valori reali, il valor nominale de' suoi titoli si agguaglierebbe a zero.

Questo o quasi questo è il caso , quando essa si rifiuta di darne l'equivalente in moneta , ed implora l'autorità per dare ai suoi titoli un corso , o una *circolazione forzata*.

Sono appunto i titoli sottomessi a questa circolazione quelli, che costituiscono la *carta-moneta*.

L'opinione può elevare i titoli al di sopra del loro valore nominale, e questo accade, quando procurano un beneficio, che viene dalla loro più facile, o più sicura circolazione, o quando dal valore reale, ch'essi rappresentano, si trae un beneficio maggiore dell'ordinario.

A quella *frazione in più* di valor nominale appunto noi diamo il nome di *valore ideale*.

Non sono rari i casi, ne' quali il *valore ideale* diventi due, tre, quattro volte maggiore del valor nominale: ed è quando il beneficio, che si trae dal valor reale, che fu il valore primitivo del titolo, è due, tre, quattro volte maggiore dell'ordinario (a).

(a) *Suppongasi il valore reale di un titolo di ducati 100, e l'interesse corrente del danaio del sette per cento. Se dalle operazioni della Banca ne viene*

Nell' incremento del *valore ideale*, non vi è chi non vegga un segno sicuro della prosperità della Banca, ma per quanto l'osservazione, e l'esperienza mi abbiano fatto conoscere, non vi è chi in esso medesimo ravvisi un segno infallibile, e sicuro della decadenza, e rovina dell'Industria.

Dimostriamolo. Quel *valore ideale* non rappresenta alcuno *valore reale* ed *effettivo*. Intanto esso non può circolare, senza che, passando da mano a mano, non sia rappresentato da un corrispondente valore effettivo. Il perchè, per la circolazione di questi titoli sorge la necessità di avere disponibili tanti valori reali, quanti ne

al titolo una dividenda di ducati 21, il valore del titolo è come se si fosse elevato a ducati 300, de' quali 100 sono nominali, 200 ideali. Chi acquista questo titolo non acquista, che un capitale di ducati 100, ed una rendita di ducati 300. Si compra più la rendita, che il capitale.

rappresentano i *valori nominali*, ed i *valori ideali*. Or i valori reali, che servono a questa *circolazione*, la quale di sua natura è *improduttiva*, sono sottratti dalla massa de' valori reali addetti alla *circolazione produttiva*.

E per meglio vedere quanto la circolazione de' titoli in favore indebolisca, e scemi la circolazione produttiva, cioè la circolazione dell' Industria, eccolo svelato in un calcolo facilissimo.

Suppongasi di ducati 100 il valore reale e primitivo del titolo, e 150 il suo valore, composto di 100 *valor nominale*, e 50 *valore ideale*. Perchè questo titolo passi dalle mani di *Paolo* a quelle di *Sempronio*, richiedesi che in questa circolazione siano chiamati duc. 150 di valore reale, ed effettivo. E questi duc. 150 sono sottratti dalla massa de' valori addetti all' Industria.

Or se la Banca non riversa i ducati 100 di valor primitivo nella circolazione dell' Industria, l' Industria si

troverà privata per ogni titolo, di un valore eguale a duc. 250.

Secondo un quadro sinottico inserito in un Opera non è guari venuta alla luce (a) il rapporto tra il valore nominale accresciuto dal valore ideale, ed il valore effettivo è di 3 a 2 (numero tondo), o di $1\frac{1}{2}$ ad 1, e quindi di 150 a 100.

Dietro i calcoli statistici di un altro Scrittore (b) il valore effettivo versato nelle nostre Banche si può calcolare a due milioni e mezzo : quindi per la

(a) *SAGGIO POLITICO su la popolazione, e le pubbliche contribuzioni ec. di M. L. R.*

Quest' opera dà delle preziose conoscenze, ed il pubblico dovrà esserne grato al signor R., come ne lo è stato per altri suoi importantissimi lavori.

(b) *SAGGIO intorno alle società anonime commerciali della provincia di Napoli di R. LIBERATORE.*

Ottimo lavoro statistico consegnato da questo forbito, e giudizioso Scrittore.

circolazione de' titoli, che li rappresentano, si vogliono al di là di *quattro milioni*, i quali cumulati col valor primitivo, slargano la circolazione delle Banche al di là di *Sei milioni* *SEI MILIONI TOLTI ALL' INDUSTRIA!*

Si osservi adunque, che per quanto maggiore è il soprappiù espresso da' valori ideali, tanta maggior quantità di valori reali si esige per dar luogo alla loro circolazione, e perciò altrettanto valore sarà sottratto dalla massa destinata alla circolazione riproduttiva. Ed allora ecco la massima: *la prosperità delle Banche è in proporzione rigorosa del languore, e della decadenza dell' Industria.*

E quì si osservi, che coloro i quali si addicono a quest'industria funesta, e rovinosa della circolazione improduttiva, sovente sono necessitati a procurarsi il numerario per la compra de' titoli. La ricerca del numerario, ognuno lo sà, nè accresce l'interesse, e tanto più lo accresce, quanto essa è più frequente, più ardente,

e più necessaria. Gli speculatori del commercio de' titoli sono larghi in pagare l'interesse, perchè mirano a guadagni, che sperano doverveli compensare con usura.

E da ciò si deduce, che la circolazione improduttiva nuoce all'Industria in due modi 1.^o con privarla de' valori, de' quali ha bisogno; 2.^o con accrescere l'interesse di quelli, ch'essa mai volesse procurarsi.

Svelata la vera natura della ricchezza nominale, e ideale, non sorprenderà, se noi l'additiamo come cagione funesta, e larga sorgente di depperimento, e di povertà.

È da dire ancora, che quanto più cresce la massa de' valori nominali, tanto più ne va scemata la forza della produzione, e quanto più si avvanza la massa de' valori ideali, tanto più rapidamente l'Industria deve venir meno, e tanto più magico è quell'edificio, sotto l'immane caduta del quale dovranno rimaner sepolte vittime numerosissime.

Dalle cose già dette deducesi , che quanto più scema il valor nominale de' titoli , e cade sotto al valor reale , tanto più ricca , e più vigorosa sarà la circolazione produttiva , o per dirlo altrimenti , come peggiora la condizione della Banca , così migliora la condizione dell' Industria. Il perchè si fa chiaro non esservi mezzo tra una Banca rovinosa , ed una Banca industriale.

Questo quadro , che abbiamo appena abbozzato , è spaventevole , ma vero. Nel vortice di questa circolazione rovinosa , possono sorgere molte forze di compenso , le quali creano una circolazione produttiva coordinata , e dirò pure concentrica con la circolazione improduttiva. Ma questo compenso non è possibile che abbia luogo , se i titoli non si convertano in tanti agenti del grande magistero dell' Industria. Ed in che modo potrebbe aver luogo questa felice trasformazione? Tempo verrà , nel quale il diremo: per ora ci basti di averlo accennato.

C A P. VII.

Come il bisogno fittizio delle BANCHE possa trasformarsi in bisogno reale. Si esamina se nel sistema dell' Industria debbasi porre mente piuttosto a moltiplicare i prodotti, che a migliorarli, ed a variarli.

Quando l' Industria va in decadenza, ovvero si rimane stazionaria, o quando ha ciò che le basta, il bisogno di una Banca è *fittizio*. Se l'industrioso allora dimanda in prestito capitali, dee dirsi che non conosca nè l' Industria, nè il suo cammino. Egli cade in un errore, dal quale per altro non si sono preservati gli stessi Economisti. Egli crede, che la prosperità della sua intrapresa consista in una produzione crescente, e non in altro, che in questa produzione. Quindi eccolo dare maggiore estensione al suo magistero, impegnar capitali in fabbriche, in macchine, in materie grezze, in mano d' opera : ma i suoi

prodotti si rimangano invenduti, ed egli per la smania di arricchire si fa povero.

Non è la produzione sempre crescente, ma la produzione coordinata coi consumi, quella che scopre lo stato vero dell'Industria, ed i suoi bisogni reali. Or questo coordinamento non si svela, che all'occhio di chi considera lo sviluppo de' consumi, ed il progredimento dell'ordine civile.

In due modi poi l'Industria si coordina co' consumi, o seguendo le vicende di essi, o regolandole. Essa siegue queste vicende, quando dà alla produzione il cammino, e lo sviluppo addimandato dagli attuali consumi: e le regola, quando scemando i sacrificj degli equivalenti, si proporziona alle grandi, ed alle piccole fortune.

A questo modo, nel sistema generale delle produzioni, e de' consumi, quello ch'è cagione diventa effetto, e quello ch'è effetto diventa cagione. Quindi in quest'ordine, ch'è in gran

parte morale, sorge un'attività, ch'è l'espressione vera dell'attività del magistero industriale.

Appunto adoperandosi in far di questo magistero, ch'è cagione efficiente delle produzioni, una cagione occasionale de' consumi, il bisogno dell'Industria, che era fittizio, addiviene bisogno reale. Allora tanto si consuma, quanto si produce, e quanto si produce, tanto si consuma. I consumi, e le produzioni si trovano sottomessi alla medesima legge di sviluppo, e l'Industria si mette nel cammino della prosperità.

Ecco per quale cammino naturale il bisogno fittizio di una Banca si può trasformare in bisogno reale. E qui si ponga mente, che il cammino, per lo quale la Banca concorre a soddisfare al bisogno reale dell'Industria, è diametralmente opposto a quello, nel quale sodisfaceva al bisogno fittizio. E per dirlo in altra guisa più chiara, nel bisogno fittizio l'Industria si rovinava a beneficio della Banca,

e nel bisogno reale la Banca prospera con la stessa prosperità dell'Industria.

Nella trasformazione del bisogno fittizio in bisogno reale, deesi esaminare, se il magistero dell'Industria debba circoscriversi alla produzione ordinaria, e solo proporsi d'accrescere la massa de' prodotti, ovvero se debba migliorarli, o variarli. La soluzione di questo problema non può essere una soluzione generale, perchè il problema riguarda lo stato attuale dell'Industria coordinata con lo stato attuale de' bisogni: se il problema è speciale, speciale dovrà essere la sua soluzione.

E perchè questa soluzione sia esatta, deesi tener conto di tutte le condizioni del problema, e queste condizioni sorgono da un rigoroso confronto tra lo stato dell'Industria, e lo stato de' bisogni (a).

(a) *Accennerò di passaggio, che il PROBLEMA sul Tavoliere è appunto di questa natura, e lascio a' leggitori il deci-*

Le quali cose rendono manifesto, che nel magistero dell' Industria tanto è necessario il concorso de' Bracciali, e del Direttore dell' intrapresa, quanto è necessaria la scienza, che comprende le massime regolatrici di questa direzione.

L' Industria deve veder chiaro dove si trova, dove si propone di arrivare, e quale è la via più naturale, e più spedita, che debba condurvela.

L' *Industria*, che conosce se medesima, e vede il suo cammino, si arresta, dove deve arrestarsi, accelera il passo, dove deve accelerarlo, cangia direzione, dove, e quando deve cangiarla, ed a questo modo diventa prospera, e durevole. Non così la *rutina*, la quale tanto più presto cade nell' abbandono, e diventa inoperosa, per quanto più rapido è il cammino dell' Industria per la via della prosperità.

dere, se quelli, che hanno impreso a risolverlo, lo abbiano considerato come tale.

LIBRO II.

DELLA CONDIZIONE DELLA NOSTRA INDUSTRIA, E DELLE NUMEROSE NOSTRE BANCHE.

C A P. I.

Rapidissimo cenno su le condizioni passate , e presenti della nostra Industria.

La dolcezza del nostro cielo , e la fecondità delle nostre terre dava a' nostri padri un prodotto quasi spontaneo : abbondante , ottenuto con lievi spese , e prezioso per la qualità , esso veniva avidamente ricercato dagli stranieri. E questi , che non godevano dei medesimi privilegi della natura , ci offrivano gli equivalenti delle loro arti. Ecco in qual modo , e sotto quali auspici si facevano , e si moltiplicavano le nostre contrattazioni.

L'Arte di sua natura irrequieta , indagatrice , e laboriosa , si rivolse al suolo , e si studiò co' suoi espedienti

di dar rimedio ai mali del clima , alla ingratitudine delle terre , ed all' ingiurie della natura. Poco a poco i popoli stranieri ottennero dalle loro terre quel prodotto stesso , che ne' tempi andati avevano ricevuti dalle nostre. A questo modo noi restammo bisognosi delle loro arti , ed essi liberi , e indipendenti dalla nostra agricoltura.

E qui pure è da notare , che come si sviluppava la nostra civiltà , così moltiplicavansi , e si rendevano più delicati i nostri bisogni. L' arti straniere seguivano questo sviluppo , e incivilimento progressivo , e trovavano interesse a seguirlo. Intanto come i prodotti del nostro suolo erano meno ricercati , la nostra industria agraria da una parte cadeva in languore , e dall' altra iva sempre più mancando di equivalenti da offrire all' industria straniera.

Quanto più le Arti si perfezionavano in altri paesi , tanto più la nostra industria agraria se ne dilungava , come se avesse tenuto un cammino re-

trogrado. Non solo perciò indebolivano si, ma ivano rompendosi i vincoli, che legavano l'industria nazionale coll'industria straniera. Ed eccoci infine passivi, dipendenti, e schiavi: non si potendo più, per le invecchiate nostre costumanze, e per li bisogni, che si erano radicati, far di manco delle opere straniere.

Gli stranieri adunque o si rendettero indipendenti da noi, o si rivolsero a quelli, che meglio di noi sapevano, e potevano rispondere alle loro dimande. Quindi avvenne per una conseguenza naturale di questo nuovo ordine economico, che non potendo più noi dar lavoro d'industria per lavoro d'industria, fummo obbligati a dar per equivalente le nostre accumulazioni. Ed in questa guisa si attaccò la radice della riproduzione, e la nostra industria ne divenne più fiacca, e più impotente.

Quando il male pesò forte, e cominciò a rendersi insoffribile, allora le menti si volsero al rimedio. Fu cre-

duto , che il male fosse venuto dall'industria manifatturiera altrui , e se ne ricercò il rimedio nella concorrenza. Ma qual concorrenza mai tra un'industria nascente , e fanciulla , con un'industria giovane , e vigorosa ? In questo rimedio il male imperversò.

Già nella testa di uomini , che facevano autorità , regnava la massima , d'esser noi popolo agricola , e che non mai pensar si dovesse a qualunque manifattura. Questa era una massima astratta , e massima utile nel tempo , in cui la nostra agricoltura era la regina di tutte le altre , ma caduta in avvilimento , come potevasi da essa sperare il bene , che non era più adatta a produrre ?

Da questo andamento di cose videsi sorgere tra noi un magistero industriale assai bizzarro. Esso era quello , che gli altri popoli avevano abbandonato , come meno perfetto , e meno fecondo , di quello che la Meccanica , e la Chimica applicate all'Industria avevano recentemente architettato. La no-

stra Industria non cangiò di condizione: era minore, e minore si rimase. Inoltre la massa delle forze industriali, che ne costituivano il principio vitale, era divenuta maggiore a danno di ciò, che avrebbesi potuto far di meglio.

Una concorrenza così malamente calcolata non fu, e non poteva essere, che la sorgente di un nuovo danno. Allora si conobbe la propria debolezza, e si pensò, che venisse da mancanza di forza. Coloro, che vedevano di traverso dissero a coloro, i quali non vedevano che il male: *riuniamo le nostre forze, e noi la vinceremo*. Essi non si avvidero, che la vera sorgente del male non era nella scarsezza delle forze, ma nell'uso sregolato, che se ne faceva.

Or nel sistema industriale, quando un passo è dato, malagevolmente si re-tratta, perchè il ritrattarlo costa grandi sacrificj. Rari sono gli uomini, che veggono l'utilità di perdere oggi, per non perder domani, e per sempre. La

massima , che *una perdita , la quale ne risparmia un'altra maggiore , non è perdita , ma guadagno* , è una massima poco conosciuta , e quasi mai praticata.

Le nostre manifatture si alimentarono a spese della nostra agricoltura , e per calcoli mal combinati entrarono in una concorrenza , che non potevano sostenere. Quindi se produssero qualche bene parziale , non rimediarono al male , che si voleva rimediare.

Aggiungi , che al sistema della nostra riproduzione manifatturiera presiede lo spirito d'imitazione , mentre a quello della riproduzione straniera presiede lo spirito d'invenzione. Le nostre arti adunque sono per indole propria rutinarie.

La sorgente del male perciò sta nella rutina.

A distruggere lo spirito di rutina è necessario persuadere , che il bene , e la ricchezza non consistono nel solo moltiplicar la produzione , ma meglio nel coordinarla ai consumi , siccome fu nel 1.^o Libro dimostrato.

Se l'intrapresa delle bonifiche non ha questo intendimento, essa si mette in un cammino, che da lontano mostra prosperità, e ricchezza, e da vicino presenta decadenza, e povertà. E così avviene, che sotto un gran movimento industriale si nascondano i germi della decadenza.

C A P. II.

Pensamenti nati dalle condizioni presenti della nostra industria.

Il danno della nostra industria era vero, e reale, e mentre il concorso di tante cagioni lo rendeva peggiore, la fantasia infocata dalle sofferenze lo esagerava. Il presente affliggeva, il futuro spaventava: e tanto più temevasi, per quanto il male ivasi dipingendo come senza rimedio.

Il cammino della ragione, ch'è fredda e calcolatrice, è un cammino posato e sicuro: è il cammino dell'osservazione. Ma l'osservazione o più

non si faceva , o facevasi sotto l' influenza di un immaginazione esaltata : e così le condizioni presenti della nostra industria furono una sorgente di strani pensieri. Non li andremo tutti numerando , ma diremo solamente di quelli , i quali con più efficacia a noi pare , che abbiano spinto la nostra industria per un cammino falso , e rovinoso.

Il primo di questi pensieri noi crediamo essere stato quello *di non potersi recar rimedio ai nostri mali , che slargando ad una volta tutto il sistema della riproduzione*. Imperocchè l' industria è di sua natura timida , prudente , progressiva. Non è l' industria , che crea i bisogni , ma sono bisogni quelli che promuovono , ed ingrandiscono l' industria. Ora i bisogni , de' quali noi favelliamo , non sono i *bisogni fisici* , o *morali* , ma i *bisogni industriali* : quantunque questi sieno da quelli alimentati e provocati. L' industria deve creare l' industria : imperocchè un' industria speciale non si alimenta che

degli equivalenti di un' altra industria speciale : e le industrie speciali non sorgono , nè possono sorgere ad una volta , anzi , a chi ben sa vederlo , le une si mostreranno figlie delle altre. Questa dipendenza , e questa successione è nell' ordine stesso della natura. L'industria del *tessere* venne dopo l'industria del *filare* , e l'industria del *tingere* venne dopo quella del *tessere*. Molto tempo innanzi si usa la materia sotto una forma , che soddisfa a certi bisogni , prima che col mezzo di un' altra forma non si pensi , o non s' imprenda a soddisfare ad altri bisogni. Tutta la storia dell' Industria è una prova continuata di questa verità.

Il *secondo* di questi pensieri è stato quello *di aver voluto slargare il sistema della riproduzione nella sola capitale*. Ove in un solo punto si moltiplichi la riproduzione , mancheranno negli altri gli equivalenti , e quindi mancherà all' Industria il suo naturale alimento. Nè voglio ragionare della difficoltà dei trasporti , che da una parte

aumenta il prezzo de' prodotti, e dall'altra ne restringe il mercato (a).

Terzo pensiero fu quello di non assegnare al nuovo magistero industriale, che lo sbocco del commercio esterno. Dove l'industria è nascente, il commercio interno può sostenerla contro la concorrenza straniera, e favorirla per le tante circostanze, che sono del proprio paese: ma nel mercato straniero il favore di queste circostanze scompare, e la concorrenza altrui si fa sentire più forte. Possiamo noi dare o prodotti migliori allo stesso prezzo de' prodotti stranieri, o gli stessi prodotti a prezzo minore?

Il quarto de' pensieri fu quello di promuovere la riproduzione senz'averne in prima ben conosciuto, e valutato il sistema de' consumi. QUANTO SI PRODUCE

(a) Nè la nostra situazione topografica rende meno grave questo cenno. Qual è il nostro cabotaggio? Quali sono le facili comunicazioni dal litorale alle parti più interne del Regno?

TANTO SI CONSUMA , disse G. B. SAY , e lo disse contro RICCARDO, MALTHUS , e SISMONDI , i quali si dovevano , che cravi enorme ristagno di produzioni , in fiacchimento di fatica , e mancanza di salarj. Questo fatto non si mette d'accordo con quella massima , se non che confessando la sproporzione pel tempo presente , e il ristabilimento della proporzione nel tempo avvenire. *Quanto si produce tanto si consuma* , perchè per un cammino naturale la produzione si va sempre coordinando co' consumi.

Or quali , e quanti , e di quante specie sono i nostri consumi ? Una nuova industria padria in qual modo , e per quali vie può provvedervi meglio , o in concorrenza dell' industria straniera ? Produrre , e non far che produrre è un delirio : produrre utilmente è saggezza industriale.

Quinto pensiero , a parer nostro , è stato quello d' imprendere a promuovere l' industria , e di mettere in non cale lo spirito d' industria. Lo spirito

d'industria è spirito di previdenza, di economia, e di calcolo. Esso è l'anima del magistero di produzione: ed è inseparabile dall'amor della fatica. Nè la fatica è rutinaria, ma inventiva. Esso è quello stesso, del quale ragionammo nel LIBRO 1.^o; e quale si conviene ad un'Industria, che vuol mettersi sul cammino della prosperità.

A ben vederlo, non esiste industria vera senza spirito d'industria. Mille volte io sono stato tratto a ridere di coloro, che intraprendevano a stabilire un sistema d'industria, mancando quasi di tutti gli elementi industriali. Si è tra noi più volte parlato di una *Banca di risparmio* come di una buona istituzione. Buona? Io dirò meglio: ottima. Però dimando a questi architetti di Banche può egli mai esistere una *Banca* sì fatta in un paese dove non esiste *spirito di risparmio*? I folli, e solamente i folli vogliono aver gli effetti, senza metter le cagioni (a).

(a) *La Cassa Partenopea di r.*

Il perchè conchiudo , non poter tra noi allignare vera industria sino a che non vi si stabilisca e propaghi lo spirito industriale. //

Sesto pensiero parmi essere stato quello di pretendere a superiorità nella concorrenza , stando così minori nel sistema della produzione. Il pretendere di aver prodotti perfetti da un sistema di produzione imperfettissimo , è lo stesso che pretendere di ottenere un effetto buono da una cagione cattiva : e sarei per dire essere lo stesso , che voler l'effetto senza cagione.

Nè minore inganno è quello di volgersi al miglioramento delle cause secondarie , e non a quello delle cause primitive. Questo procedimento mena a due conseguenze: la prima a quella

sparmj in meno di un anno fu architettata , approvata , e disciolta. Eppure ogni nuova Banca ha offerto un Monte multiplo a' risparmi ! Sotto quante forme lusinghiere non si nasconde l'agiotaggio !

di fondare un magistero debole , e passaggiero , la seconda di non attaccare il male nella sua radice.

Settimo pensiero fu quello nato dall'idea mostruosa di un' *agenzia generale*. *AVVICINARE IL PRODUTTORE AL CONSUMATORE* : ecco ciò che imprende a fare un'agenzia. Leggiadra , utilissima intrapresa , quando si considera in astratto , siccome l'hanno considerata , e la considerano gli Economisti : puerile , e fanciullesca , quando si considera nel fatto , e come dee considerarsi nel sistema dell'industria.

Forse il venditore si avvicina al compratore per un colpo di bacchetta magica ? Nò per certo : questo avvicinamento si fa per lo ministero di ciò che dicesi *commercio di trasporto*. Or questo commercio , s'egli è gravoso , produce danno o al venditore , o al compratore , o ad entrambi. E come l'utilità reciproca è quella , che ravvicina , e la perdita è quella , che allontana , in questo caso si avvicina in apparenza , e si allontana nel fatto.

E perchè non si cada in equivoco , riflettasi , che in questo caso l'apparenza è il ravvicinamento materiale, ed il fatto è la ripugnanza , che si sente a ravvicinarsi. E questa ripugnanza crescendo poco a poco , i venditori si allontanano dà' compratori , e l'agenzia , che produsse un avvicinamento materiale , da se stessa scompare. Nella storia del commercio di trasporto sono chiare le ragioni di questo immancabile fenomeno.

La vera , e durevole agenzia è quella che si propone il ravvicinamento morale tra il produttore , ed il consumatore : e questo ravvicinamento è fondato sull'utilità dell' uno , e dell'altro. Non trattasi di offerire quello che non si ha , ma di offerirlo a condizioni favorevoli : e allora l'avvicinamento materiale non è che l'effetto dell'avvicinamento morale.

Or l'offerta è dell'industria , e le condizioni favorevoli non possono venire che da un'industria più o meno perfezionata. Un'industria rozza , o na-

scente , la quale si proponesse questo ravvicinamento , sarebbe stolta , ed insensata.

Non si tratta , per esempio , di portare i nostri vini in *Amburgo* , ma di portarveli a condizioni più vantaggiose de' vini di Francia , e della grande penisola occidentale. Queste condizioni poi non sono tutte del Magistero della vinificazione , ma molte ve ne ha che appartengono all'arte di coltivar la vigna: condizioni agrarie, condizioni chimiche , condizioni economiche. L'Industria deve volgersi specialmente al perfezionamento delle prime cagioni della produzione: in esse si nasconde il vero germe di una prosperità perpetua.

E qui si ponga mente , che quando le condizioni sono favorevoli , non occorre prendersi briga di un'agenzia. L'agenzia si forma da se , e si forma da quelli , che possono formarla così a beneficio di chi produce , che a beneficio di chi consuma.

Se questo si dice di un'agenzia speciale , che mai dir si dovrà di un'

agenzia universale? Un'agenzia sì fatta per la condizione stessa della sua universalità tenderebbe ad escludere ogni concorrenza, e ad elevarsi sopra del più inflessibile *monopolio*. Questa sola parola basta a far conchiudere, che un'agenzia universale sarebbe stabilita a danno di tutti i produttori, e di tutti i consumatori, e perciò a danno dell'Industria.

Eppure ch'il crederebbe? l'idea di un'agenzia di questa natura da più tempo va circolando, e circola ancora nelle teste de' miei concittadini, svegliatavi da un Progettista straniero ad ogni conoscenza positiva di cose industriali, commerciali, ed economiche. La storia della fecondità e propagazione di quest'idea, sarebbe la storia più bizzarra, se taluno intraprendesse a scriverla, e mostrerebbe a chiare note di quali e quante stravaganze è capace la mente umana, quando imprende a sognare i sogni di una ricchezza immaginaria. Io lascio ad altro pennello la dipintura di queste stravagan-

ze, e solo mi occuperò a ragionare di quella numerosa famiglia di Banche, la quale fa cenni di voler crescere fuor di misura.

C A P. III.

Delle Banche recentemente sorte tra noi.

Nel ragionar delle nostre Banche io non mi apparterrò da quello, che ne hanno detto due lodatissimi scrittori (a): se non che andrò dipoi facendo alcune osservazioni, le quali basteranno a svelare non solo l'indole delle nostre Banche, ma le menti di coloro, che impresero ad architettarle.

1. SOCIETÀ' NAPOLITANA DI ASSICURAZIONI, la quale si propose le assicurazioni marittime, e il suo capitale fu rappresentato da 110 azioni, del valore in origine di ducati 1000 per ognuna; elevato per il valore in corso a ducati 1150.

2. COMPAGNIA DEL COMMERCIO DI

(a) Vcdete note (a) (b) pag. 53.

NAPOLI per le assicurazioni marittime secondo le convenzioni da farsi con le parti: e sopra ciascuna nave, e per lo stesso viaggio, non assicurando un rischio maggiore di ducati 8000: ed inoltre per li cambj marittimi. Azioni 100 del valore in origine di ducati 1000 per una, e del valore in corso di 1050.

3. *COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E CAMBJ MARITTIMI DEL PIANO II SORRENTO, cambj, ed assicurazioni per un sol viaggio, sino alla concorrenza di ducati 2000 sopra ciascun bastimento: azioni 200 di ducati 200 per ognuna.*

4. *COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE RECIPROCA CONTRO GL' INCENDI per garantire reciprocamente gli edificj degli azionisti dai danni prodotti dagl' incendi, e da altri fuochi provenienti dal cielo: escluse le chiese.*

Il valor minimo degli edificj assicurati dover esser di sei milioni, da aumentarsi a qualunque somma. Questa compagnia non fu legalmente istituita.

5. *SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI DIVERSE*, la quale si proponeva di assicurare la vita, i vitalizj, le sopravvivenze, le pensioni, i salari, i soldi, i soccorsi, le doti, ed ogni altra contrattazione fondata sull'eventualità del soccorso, comprese assicurazioni marittime, di case dagl'incendi, de' frutti della terra dai flagelli atmosferici etc. escluse le sole scommesse: azioni 5,000 del valore in origine di ducati 500 per una, e del valore in corso di ducati 760.

Questa società fu limitata alle sole assicurazioni su la vita.

6. *COMPAGNIA PARTENOPEA* intenta alle sole assicurazioni marittime. Azioni 250, e del valore in origine di ducati 400 per una, e del valore in corso di ducati 420.

7. *COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI*, limitata al solo caso d'incendio degli edifici: azioni 1,000 del valore in origine di ducati 1,000 per ognuna.

8. *PRIMA COMPAGNIA METESE DI ASSICURAZIONI MARITTIME*, la quale si

proposte assicurazioni , e cambi marittimi , come quella del n.º 3.º : azioni 100 , del valore in origine di duc. 300 per una.

9. *CASSA RURALE DELLE DUE SICILIE , per assicurare ad ogni creditore ipotecario il rimborso , e pagamento dei capitali prestati a termine , e loro interesse ; le annualità delle rendite costituite in perpetuo , o a vita , il prezzo delle rendite a respiro , d' immobili , e gl' interessi di esso prezzo : azioni 2,000 del valore in origine di ducati 1,000 per ognuna.*

Questa cassa cominciò le sue operazioni il 1.º Gennajo 1828 , e le interruppe dopo poco tempo.

10. *COMPAGNIA PE' RISCHI MARITTIMI , per l' assicurazione de' rischi di mare per navigli , mercanzie , e capitali , per incoraggiare le speculazioni marittime : azioni 100 , ciascuna del valore in origine di ducati 500 , e del valore in corso di ducati 758.*

11. *SOCIETÀ A TONTINA PER LE ASSICURAZIONI MARITTIME , da essa favorite con premj adattati alle circostanze de' viaggi , e de' tempi : azioni 1250 ,*

ciascuna del valore in origine di ducati 60 , e del valore in corso di duc. 78.

12. *SECONDA COMPAGNIA METESE DI ASSICURAZIONI, E CAMBI MARITTIMI, per assicurare sino alla concorrenza di ducati 2,500 sopra ciascun bastimento : azioni 157 del valore in corsi ducati 300.*

13. *COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI DEL SEBETO, per tutte le contrattazioni fondate sull' eventualità del successo, eccetto le scommesse, e per lo stabilimento di una cassa di risparmi : azioni 3,000 del valore in origine di ducati 20 per ognuna.*

14. *COMPAGNIA COMMERCIALE DI ASSICURAZIONI, per l'assicurazione de' soldi, e per la miglioramento delle fabbriche della tiratura della seta : azioni 64,937.*

15. *CASSA DI CONSERVAZIONE DELLE RENDITE DE' BENI FONDI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, per imprestare a moderato interesse ai proprietari, che si trovassero in grado d'ipotecare i lor fondi : per influire al ribasso degl' interessi, e per distruggere la diffidenza de' capitalisti di mutuare ai proprietari : azio-*

ni 100 , del valore in origine di ducati 10,000 per ognuna.

S. M. nell'approvarne il progetto, intesa la Consulta, volle che un Commissario regio ne vegliasse l'andamento, ma la società si sciolse.

16. *CASSA PARTENOPEA DI RISPARMI*, per ricevere le somme da un cartino a ducati sei, dando l'interesse del 2 per 100 : e per riunire gl'interessi al capitale due volte l'anno : e per impiegare le somme incassate in ispeculazioni commerciali : azioni 250, del valore in origine di ducati 300 per una.

Questa Società fu istallata e si sciolse nel 1827.

17. *BANCA FRUTTUARIA*, per accrescere la vita al commercio, e mutuare a moderato interesse all'industrioso, al proprietario, al manifatturiero, per negoziare su i crediti esigibili, su le pensioni, su i soldi, su i pegni, e sconti: per ricever depositi a tempo determinato od indeterminato, pagandone semestralmente il corrispondente interesse del 3 1/2 al 4 per 100, ed a titolo di

vitalizio collettivo, ed ancora di risparmi settimanali, o mensuali, pagandone al più dopo 20 anni il capitale collettizio cresciuto degl'interessi: azioni 10,000 del valore in origine di ducati 60, e del valore in corso di 65. 60 (a).

18. *COMPAGNIA TIPOGRAFICA*, per lo miglioramento della nostra *Tipografia*. Capitale ducati 50,000.

19. *COMPAGNIA ENOLOGICA*, per la migliorazione del vino e del suo commercio, per agevolarne la vendita ai proprietarj, per far la guerra al Monopolio, per istabilire fattorie per l'esportazione, per aprire grandi depositi per la consumazione, per formare distillerie di acquavite, e di ogni sorte di liquore, per tenere delle fattorie di aceti migliorati all'uso di Francia, per istabilire vigne, cellai, strettai, e cantine da modello ec. ec. azioni 1,320 del valore in origine di ducati 50 per ognuna.

(a) *L'Autore si riserva un esame particolare di questa Società.*

20. *SOCIETÀ INDUSTRIALE PARTENOPEA* per lo miglioramento di ogni ramo di commercio, per migliorare l'agricoltura, pastorizia, le arti, le manifatture, per istabilire un'istruzione commerciale, ed industriale, per anticipare soldi, e pensioni, per lo sconto di valori diversi, e per lo pignoramento di merci, e decrrate: azioni 20,000 ciascuna del valore in origine di ducati 30.

21. *SOCIETÀ COMMERCIALE ECONOMICA* per mettere in comunicazione diretta i produttori, ed i consumatori; per aumentare, e perfezionare i prodotti del regno, per soccorrere i piccioli produttori, non meno che i propri azionisti: azioni (a).

22. *COMPAGNIA SEBEZIA PROMOTRICE DELLE INDUSTRIE NAZIONALI*, cioè per la promozione, per lo progresso, e

(a) *Riflessioni particolari riserbate ad altro lavoro sveleranno tutto il fantastico delle idee del Progettista di questa Società mille volte secondato, e mille volte abbandonato.*

miglioramento di ogni ramo d'industria: azioni 20,000 del valore in origine di ducati 50 per una.

Questa compagnia fu considerata come un' emanazione migliorata di quella di RADICH.

C A P. IV.

Poche , e rapide osservazioni intorno alle nostre Banche.

Se io avessi voluto sottomettere ogni Banca , di quelle che ho numerate, a severo scrutinio, avrei dovuto scrivere non uno, ma più volumi, e di gradissima mole. E forse più volte mi sarebbe occorso di ripetere le medesime cose , tratto a ragionare dei medesimi proponimenti.

E comechè cangiato nome ad una Banca , non se ne cangia per certo la natura , e sotto mille nomi diversi unica , e sempre la stessa essendo la istituzione, fermai piuttosto di farne alcuni ragionamenti generali , ma quanti ba-

stassero a far conoscere qual essa veramente sia questa magnifica, e maestosa *architettura Bancaria*, sorta tra noi con una pompa, e con una fama, quanta forse mai non ebbero le stesse compagnie del *Nord*, e del *Sud*, e la maggiore tra tutte, la potentissima *Compagnia delle Indie*.

I. Non vi è intrapresa industriale, che non debba andar soggetta alla legge indispensabile, e fecondissima della divisione del lavoro, perciocchè questa è la legge dello sviluppo, dei progressi, e del perfezionamento dell'Industria: e l'intrapresa delle nostre *Banche*, comechè indiritta ad un ammassamento, e complicazione di lavori, è diametralmente opposta a questa legge. Tale opposizione priva del beneficio, che naturalmente viene dai progressi del perfezionamento industriale, e le obbliga a sostituire la falsa alla vera fecondità.

II. L'alto valore delle azioni non mette le Banche al livello delle fortune mediocri, e invola queste fortune

alla partecipazione della loro intrapresa. A questo modo nel sistema industriale sonosi introdotte delle caste, il cui privilegio, venne non per alcun merito o qualità utile alla intrapresa, ma dal possesso di una massa maggiore di capitali. Ecco una cagione efficacissima per accelerare la formazione delle grandi fortune a spese delle piccole, e a dividere la società in due classi, l'una piccolissima e ristretta fatta per posseder tutto, e l'altra numerosissima ed estesa condannata a non posseder nulla. Il proponimento di sì fatte società invece di essere stato quello di legare più strettamente gl'interessi di tutte le classi, sembra essere quello di romperli, e distruggerli, e di far sorgere presso a strabocchevole, e gigantesca ricchezza una povertà universale, e spaventevole.

III. I capitali furono creati dall'Industria, e furono accumulati coll'intendimento, che ad essa dovessero ritornare. Le nostre Banche avendosi

proposto in apparenza di facilitare , ed accelerare questo ritorno , nel fatto poi lo hanno distolto , o impedito , perchè hanno tratto i capitali in una via , la quale o ve li riconduce con troppo ritardo , o non fa , che sem- prepiù allontanarneli.

IV. Molti di questi capitali , chiamati a speculazioni , che dall' azzardo fanno nascere l' alto interesse , sono usciti dal magistero industriale , e non v'è forza , che possa ricondurveli. Essi pajono fuggiti da dove non avevano che nulla , o poco , e furono ritenuti là , dove o si avea , o si sperava di aver molto.

V. Una grande frazione de' capitali delle Banche è fuggita dall' industria , ed è tale la lor condizione , che gli stessi capitalisti , ancorchè volessero , non potrebbero riportarveli. Questa frazione è quella de' valori immobilizzati , e tenuti per la garentia delle promesse , e degli impegni delle Società.

VI. Essendo tanto basso , quanto

sventuratamente lo è , il nostro commercio , tutti i capitali ad esso destinati per promuovere il trasporto , hanno abbandonato la riproduzione , senza della quale il trasporto stesso è meschino , languente , e di pochissima conseguenza. Adunque si è dato all' effetto quello , di cui aveva tanto bisogno la cagione , e perciò si è operato in contrasenso.

VII. Si è fatto quanto si poteva fare , quantunque tutto siasi fatto come a ritroso , per lo commercio esterno , e quasi nulla per lo commercio interno. Si è voluto animare la piccola , ondeggiante , ed incerta sorgente della ricchezza pubblica , e si è messa in non cale quella ch'è vastissima , stabile , e sicura. Si è voluto , che i calcoli della fantasia fossero preferiti ai calcoli della ragione. Si è corso senza freno presso ad una ricchezza immaginaria , e si è messa in obbligo la ricchezza reale.

VIII. La circolazione produttiva , e feconda si è tanto più circoscritta ,

e spogliata di fecondità , per quanto si è slargato il perimetro della circolazione improduttiva. Qui lo spirito d'industria è stato sacrificato allo spirito d'*agiotaggio* : ed altro non si è veduto , che il doloroso spettacolo delle fortune degli uni assorbite , e consumate dalle astuzie degli altri. Qui fortune gigantesche soglionsi architettare come per magia dalle rovine di mille fortune mediocri, e son desse poi che esaltano la fantasia degli audaci , ed incoraggiano i disperati , i quali non vedono il naufragio , che gli attende , e dove rimangono soffocate le loro speranze , e sovente con le speranze anche la probità. La facilità di esporre il proprio onore all'ignominia , che seco porta il mancare ai proprij impegni , fu in ogni tempo , ed in ogni paese un germe , che attaccando la radice della morale pubblica , aprì un' immensa sorgente alla corruzione. Le Banche, quando allargano il mercato delle contrattazioni a vuoto , slargano questa sorgente , e il male ne diviene più funesto.

IX. Il credito in cui sono salite le azioni di alcune Banche, da una parte rende manifesti, ed incontrastabili i frutti dell' *agiotaggio*, e dall' altra accenna come sorto dal nulla un milione e più di valor nominale, che dal canto suo promuove e provoca l' *agiotaggio*. Un effetto reale di una causa imaginaria, e fatto per accendere maggiormente le fantasie, e rendere più caldo quel gioco, che tante volte distrugge, per quante volte si rinnova.

Io ho considerato l' *agiotaggio* in se medesimo, nelle sue cagioni, e ne' suoi effetti, ed in tutto non ho scoperto, che forze antindustriali, e rovinose. In esso non solo si vede a chiare note compromessa la fortuna delle famiglie, ma la morale pubblica esposta alla più fatale corruzione.

X. Delle *Società*, e *Compagnie* presso di noi stabilite, le prime quattordici destinate alle assicurazioni (a), una sola inutilmente a' risparmi (b),

(a) *Vedete da pag. 79 a pag. 83.*

(b) *Vedi pag. 84.*

due ai prestiti (a) ; una alla *tipografia* , che poi non ebbe luogo , e trè , cioè l' *Enologica* , la *Partenopea* , e la *Sebezia* à cose industriali.

Or ci si dica , quei milioni o tratti , o allontanati dal sistema della produzione , quale incremento , e qual floridezza hanno essi aggiunta al sistema de' trasporti ? Le nostre esportazioni sonosi esse moltiplicate , accresciute ? A qual favore mai hanno fatto slargare la nostra bilancia ? I nostri viaggi marittimi sonosi eglino moltiplicati , o sono divenuti più frequenti ? La marineria n'è forse salita più fiorente ?

E in quanto alla nostra Industria n'è dessa divenuta più attiva , più istancabile , più feconda ? Quali lacune sonosi disseccate ? Quante terre o disso- date , o migliorate ? Quali nuove pian- tazioni , o quante delle antiche accre- sciute , e promosse ? Quanti nuovi opi- ficj eretti ? Qual numero di macchine costruite , o quante di esse perfeziona-

(a) Ved. pag. 83 e 84.

te etc.? Quali de' nostri prodotti accresciuti, e migliorati? Quale di tante nostre industrie più sviluppata, ed estesa? Quale delle nostre contrade divenuta più industriosa, e più ricca? Con quali e quanti nuovi operai si è accresciuta la massa delle nostre fatiche? Di quanto si è aumentato il *valore* delle nostre esportazioni? Quante sono le nuove fortune create da quello slancio, che pretendesi dato alla nostra industria, e quante delle antiche sonosi ingrandite? Qual perfezionamento al nostro spirito industriale, o qual tendenza più regolare, e più feconda? Dove la Meccanica, e la Chimica, che hanno fatto salire tanto alto l'industria d'Inghilterra e di Francia, hanno tra noi almeno fatto cenno, che un giorno i nostri industriali potranno addivenire emuli degl'industriosi stranieri? Quali nuove risorse si è o saputo, o tentato di trarre dalla feracità delle nostre terre, o dalla benignità del nostro clima? Sino a che le Banche non

daranno questo pubblico rendiconto ,
ci sia permesso di dubitar fortemente
della utilità delle loro intraprese: anzi,
appoggiati alle cose innanzi ragionate,
siami permesso di dir francamente ,
per esse non solo non cessati i nostri
mali , ma iti invece peggiorando.

Nè intanto ci si opponga di averli
disvelati , senz'aver poi presa la
minima cura di proporne ancora il
rimedio. Quale io penso, ch'esser debba
questo rimedio , con la solita brevità
lo dirò nel *Libro seguente*.

LIBRO III.

CHE DEBBO NO ESSERE LE BANCHE, E CHE
L'INDUSTRIA.

C A P. I.

Condizioni senza delle quali non è possibile, che le Banche sieno istituzioni industriali.

Prima, e fondamentale condizione, per esser la Banca una istituzione industriale, è che l'amministrazione de' fondi sia *feconda*. Per esser feconda poi fa d'uopo che sia *spedita*, e per essere *spedita* è necessità, che sia *semplice*.

La complicazione non solo rende lenta, e difficile quest'amministrazione, ma fa sorgere una legione di parassiti, ad alimentare i quali non bastano quei pochi germi, che rimangono fecondati.

Seconda condizione è che la Banca debba promuovere piuttosto le pic-

cole industrie , che le grandi. In questo caso le sue operazioni sono più intimamente legate al sistema della prosperità universale , ed ai principj dell'ordine civile. Imperocchè le piccole industrie prosperando , e moltiplicandosi propagano l'amor della fatica , l'amor dell'ordine , e il desiderio del bene : spandono il comodo , e l'agiatezza , e si alimentano le une le altre , perchè mentre da una parte creano valori , dall'altra fan sorgere gli equivalenti : e finalmente impediscono quelle mostruose , e gigantesche fortune , le quali si elevano , e si mantengono con la distruzione delle piccole. In questo sistema di cose la ricchezza è meno abbagliante , ma più vera , e più durevole , perchè non è la ricchezza di pochi , ma di molti , ed è la ricchezza di quelli , i quali sanno non potersi mantener ricchi , che mantenendosi industriosi.

Terza condizione è che una Banca non debba far nel medesimo tempo da tesoriere , da capitalista , da

depositario , da agente di commercio , e da intraprenditore. Tutte queste funzioni sono incompatibili , quando trovansi aggruppate , con la semplicità , e fecondità delle funzioni della Banca , ne rendono il cammino impacciato , e difficile , i passi gli uni d'intoppo agli altri , e infine la gittano nel proponimento di smugner guadagno da per ogni parte , e non istudiarsi di prepararselo col portare da per ogni dove germi di fecondità.

Quarta condizione è il credito , o il favore dell' opinione universale. Contrarie a questa opinione sono le operazioni ambigue , dubbiose , e che hanno o della temerità , o dell' azzardo , le quali non tardano a manifestarsi, perchè sono quelle stesse, che si ha cura nascondere sotto il velo del mistero. L'alimento del credito è la pubblicità , e la lealtà. Una Banca senza credito poi devesi avere come un corpo senz' anima.

E quì si ponga senno , che un credito fittizio , e passeggero , è un credito

alla cui scomparsa i mali , che lo sieguono , sono mille volte maggiori di quel bene , che lo precedette , ed è a guisa di una larva , che illude , ed accieca , e poi scompare.

Quinta condizione è quella di legare alla Banca il maggior numero delle fortune , e specialmente delle piccole , perchè a questo modo solo diventa un' istituzione simile ad un' istituzione civile. Il bene privato più strettamente si lega al bene comune , ed universale , e la prosperità della istituzione non è il patrimonio di una casta , ma il guiderdone dell' ordine , della lealtà , dei talenti amministrativi , ed industriali.

Sesta , ed ultima condizione è quella di confidarsi l' amministrazione , e la direzione non a coloro , che sono possessori di maggior numero di azioni , ma bensì a quelli , che sono più ricchi di talenti amministrativi , e di probità. È l' Architetto , che deve regolare il cammino della macchina , non già colui , che ignora l' arte di farla

camminare , benchè abbia mezzi per li quali si possa essa mille volte fare , e disfare. La più vera , e la più solida guarentigia è quella , che viene dalla probità e dal talento.

Quando più Banche concorrono a fare le stesse cose , questo concorso dovrà essere immancabilmente rovinoso per le Banche , e per l' Industria. Non è possibile sfuggir la divergenza , l' opposizione delle opinioni dubbie , e delle vedute vaghe , il contrasto degl' interessi , e un camminar senza fermezza , e senza scopo determinato. Abbiasi sempre presente , che le Banche possono esser mille , ma l' istituzione non è che una sola. In che modo conciliare l' unità , e la semplicità dell' istituzione con un sistema amministrativo diametralmente opposto alle condizioni ; che questa istituzione deve avere , e delle quali abbiamo innanzi ragionato ?

Sieno mille , e più che mille le Banche ; ma per ogni Banca un solo oggetto : allora solamente , quando vi

concorrono tutte le altre condizioni, potranno addivenire sorgenti di prosperità. Quando molte sono le Banche, e ogni Banca ha il suo oggetto industriale semplice, e solo, allora ad uno ad uno tutti gli oggetti sono seguiti con chiarezza di mente, con costanza, e con uniformità per la via del perfezionamento, e perciò per la via della prosperità. In questo caso, ed in questo caso solo, delle Banche si formerà una sola famiglia, come una sola è la famiglia delle diverse industrie, ch'esse promuovono. Imperocchè un'industria cresce, e si avvanza a beneficio dell'altra, ed è questo beneficio, che le stringe l'una all'altra, e le mette tutte in quella reciproca dipendenza, che forma l'ordine industriale.

Quando le Banche s'istallano per gli oggetti, che si propongono, debbono l'una fuggir l'altra. Allora ciascuna potrà da se sola operare prodigj, e non solo pruomuovere, ma spingere la sua particolare industria al più

alto grado di perfezionamento. Toc-
cato questo punto, se pur si eleva una
qualche concorrenza, questa giova e
a chi produce, ed a chi consuma, ed
influisce perciò allo sviluppo, ed all'
ingrandimento dell' Industria.

Quando le Banche son fanciulle,
la concorrenza le indebolisce tutte, e
se dura, tutte presto o tardi caderan-
no per languore.

Nello stato d' ordine, del quale
abbiamo innanzi ragionato, il credito
dell' una serve ad alimentare il credito
dell' altra, ed il credito è come il cu-
stode ed il promotore insieme di tut-
te le intraprese industriali.

Condizioni, che deve avere l'Industria, perchè l'istituzione delle Banche possa spingerla per lo cammino della prosperità.

Lungi dal cacciarmi dentro lunghe, e spinose ricerche, io meglio qui ridurrò i miei pensamenti a tante sentenze, quante son le guide principali, cui confidarsi debbe chi desidera, che la sua Industria sia feconda e durevole. E queste sono tali, che basti aver piccolo fiore di senno per vederne l'importanza, la fecondità, e l'estensione.

1. Non è il lavoro, che crea i valori, e le ricchezze, e quindi le sussistenze, i comodi, le agiatezze, ma lo *spirito d'industria*, che ordina, e governa il lavoro (a).

(a) *Il Lavoro crea i prodotti, ma non tutti i prodotti sono valori. Ciò basti a giustificare l'opposizione di questa sentenza con un principio di economia, il quale si ha come fondamentale.*

2. La vita dell' *Industria* sta tutta nella *circolazione*.

3. La *circolazione* ha luogo, quando vi è accordo perfetto tra l' *attuale Industria*, che produce, e l' *attuale bisogno*, che consuma.

L' *Industria*, che non mantiene quest' accordo, divora se stessa, e corre a morte.

4. Lo *spirito d' Industria* consiste in far valere tutti i mezzi per promuovere e mantenere la proporzione tra a produzione, ed il consumo.

5. L' *Industria* di sua natura, ed essenzialmente è libera: ogni ostacolo, ogni vincolo, ogni limite è principio di decadenza, e spesso anche germe di morte.

6. L' *Industria cieca, rutinaria* batte cammino di crescente languore, e d' immancabile deperimento.

7. Nell' *Industria* la cagione vale meglio, che il suo effetto.

8. In Opificio nascente con operai, che sono ignoranti dell' *Arte*, l' alternare i lavori è pregio di economia indu-

striale: il non alternarli è danno, è rovina.

10. Nelle Arti è come nelle scienze: la progressione è legge dell'Industria, com'è legge dell'ingegno, che la regola.

11. Nell'Industria non solo vuoi si progressione, ma tempo, e lentezza.

12. La lentezza, essenziale alla natura, e all'andamento dell'Industria, è prudenza, è saggezza.

13. L'Industria si perfeziona, e si estende come vuole sua natura, e non come nè si può, nè si deve.

14. Macchine, locali, materie grezze, forze di ogni specie in una Manifattura sono tutte cose inutili, se manca un proporzionato *capitale circolante*: questo è il principio vitale degli stabilimenti industriali. Uno stabilimento industriale senza il proporzionato capitale circolante è come un corpo senz'anima.

15. Locali, Macchine, Motori, gli stessi *capitali ingenti* nulla sono, e nulla valgono all'Industria, quando

non si libera da ciò che la inceppa , da ciò che ne impedisce lo sviluppo , e lo slancio : quando non la si difende dagli attacchi , co' quali si fa forza di abbatterla : quando per essa non si dispiega difesa , e favore.

16. Il favore è specialmente indispensabile all' Industria ne' suoi cominciamenti : senza di esso si espone ad arenare , ed a perire.

17. Non sono i grandi , e pigri capitali , che fanno prosperare l' Industria , e procurano i grandi beneficij , ma i capitali mediocri , e senza posa.

18. La vera virtù produttiva dell' Industria è nella circolazione.

19. Se nel magistero dell' Industria a' valori vivi , e reali , si sostituiscono valori morti , e nominali , essa ne avrà *lucro cessante , e danno emergente*.

20. Le somme immense sono rovinose , quando l' Industria non le vuole.

21. *Sterile* per se stesso , è l' arte di farlo valere quella , che rende il danno produttivo.

22. L'arte di rendere il danaio produttivo è di farne un valore industriale, è di renderlo istrumento tra le mani dell'uomo industrioso.

23. Il Capitale principale, il più utile, il più produttivo, anzi quello, senza di cui non vi ha produzione, è il *talento industriale*.

24. Non bassi a produrre quanto più si può, ma quanto è sicuro, o almeno probabile, che sia dall'attual bisogno ricercato.

25. I valori non ricercati non sono valori: sono frutti d'Industria cieca: sono infermità, e non vigoria d'Industria.

26. A quei soli valori compete il nome di *ricchezza industriale*, i quali muojono mille volte, e mille volte rinascono.

27. L'Industrioso, che non sa, o non può fare ciò che l'Industria vuole, perde il suo tempo, e la fatica, e cade in rovina.

28. Il prodotto superfluo non giova all'Industria, ma le reca nocumento.

29. Accrescere con gli stessi mezzi la somma delle fatiche è scopo principale dell' Industria, è sua vera economia, e ricchezza.

30. Lavoro, e ricchezza non sono una stessa cosa.

31. Lavoro mal governato, intempestivo, precipitoso è *misericordia*, è *rovina*.

32. Negli *stabilimenti misti* le forze debbono convergere verso la prosperità: anzi la forza maggiore deve dar vita e vigoria alla minore.

33. Le circostanze debbono servire all' Industria, e non l' Industria alle circostanze.

34. Gli operai debbono servire all' Industria, e non l' Industria agli operai.

35. Chi si oppone all' ordine essenziale dell' Industria, non crea, ma distrugge, non edifica, ma rovina.

36. Ogni patto stipulato, ogni pretensione opposta alla natura, ed al corso necessario dell' Industria, è nello stesso tempo *errore*, ed *ingiustizia*.

37. L'apparecchio ordinato , elegante , grandioso nelle vendite è arte magica per li venditori , ed incantesimo per li compratori.

38. Se la vendita è rapida , e spedita , come vuole l'Arte , e l'Industria , la produzione n'andrà necessariamente doppiata.

39. Un consumo crescente esige nuovo , e più ampio lavoro.

40. Uno stabilimento industriale , benchè faccia *lavoro discreto* , se i suoi prodotti non sono ricercati , presto rovina.

Scrivendo queste massime , ho avuto in pensiero di scrivere una parte del *Codice industriale*: di quel Codice , le cui leggi sembrano scritte dalla mano stessa della natura.

Il premio di chi ubbidisce a queste leggi è ricchezza , prosperità , felicità , fortuna : il castigo è decadenza , miseria , infortunio , sventura. La Divina Provvidenza , la quale arricchì l'uomo della *ragione* , perchè fosse calcolatore , prudente , saggio , previdente ,

e lo arricchì di un cuore, perchè fosse giusto , moderato , e pieno di probità, prescrisse, che il premio, ed il castigo si trovasse nell'opera stessa.

I limiti assegnati a questo scritto non mi permettono di far l'applicazione di queste massime allo stato attuale della nostra Industria, onde mostrare a chiare note , e facendo svanire i calcoli dell'illusione , ciò che dovremmo studiarci di essere.

Non però io voglio omettere quello che potrebbe giovare a chiunque volesse in parte o in tutto imprendere sì fatta applicazione. Io dirò dunque doversi porre mente 1.^o Alla forma , alla natura , al sito, ed alla durata degli Opificj industriali. 2.^o Al numero delle macchine , al grado del loro perfezionamento , al tempo della loro durata : 3.^o al numero, alla diligenza , ed all'abilità degli operai. 4.^o Alla natura , ed alla provenienza delle materie grezze. 5.^o Al sistema dei trasporti. 6.^o Alla natura , ed alla forza della concorrenza. 7.^o Ai metodi coi

quali è regolato il magistero dell' Industria, così nel suo insieme, che nelle sue varie parti. 8.^o Al cammino di questo magistero, ed alle forze, che lo promuovono, o lo disturbano. 9.^o Alle vicende, dalle quali può esser preservato, ed a quelle, dalle quali non è possibile, che si preservi. 10.^o Alla direzione che ha, o che può avere lo spirito d'industria. 11.^o All'accordo, o alla opposizione tra lo spirito d'industria, e lo spirito di consumo.

Dopo le quali cose, come per una conseguenza naturale sorge da se stesso il sistema delle transazioni, considerato così per lo numero delle compre, e vendite, come per lo numero, e l'estensione de' prestiti.

Ed a ciò strettamente si legano due cose 1.^o l'estensione, e la solidità del credito; 2.^o la lunghezza, o la brevità, la facilità o la difficoltà de' rimborsi. E dall'insieme di tutte queste circostanze si vede naturalmente derivare il calcolo su la quantità del capitale circolante nel grande Magistero

dell'industria , e la considerazione degli espedienti più proprj a farlo valere: e da questa considerazione appunto dipende il sistema bancario , che vuolsi prendere a stabilire.

Le quali cose sieno accennate come una prova della insufficienza , e della leggerezza di coloro , i quali non vedendo che una , o due facce , di una Quistione industriale , la risolvono con tanta confidenza , quanta se ne suole avere nella soluzione de' problemi algebrici di primo grado. E servano esse di grave avvertenza ai prudenti , di non procedere che con la massima lentezza , e circospezione , quando trattasi di decidere intorno a ciò , che può compromettere il vantaggio privato , e la pubblica prosperità. Il giudizio non venga , che con piede minuto , e pigro , e dopo aver tutto ben veduto , e ben ponderato , dovendosi aver per fermo , che ogni problema di *economia applicata* è sempre un problema complicato , e difficilissimo.

C A P. III.

Progetto della Banca Borbonica. Natura, e scopo di questa Banca.

Nate tra noi tante Banche, e tante altre vicine a nascere, si è creato un nuovo bisogno allo spirito di guadagno, ed alla inquietudine degli speculatori. Il bisogno, che doveva precedere il nascimento di queste istituzioni, per essere un bisogno industriale, lo seguì, e non potendo essere il bisogno dell'industria, fu il bisogno dell'agio-taggio.

In quest'ordine inverso di cose altro non rimane, che dare a questo bisogno regole, e misura per farlo cessare di essere quello che è, con dare al sistema delle Banche quella direzione, ch'è propria della loro medesima natura.

Fare scomparire ad un sol colpo dal nostro Mondo economico tutte le Banche, sarebbe lo stesso, che sommergerlo nel Caos, e provocare nella

massa de' capitali , che vi si trovano addetti , da una parte una perdita notabile , e dall'altra abbandono , e ristagno , ovvero usi peggiori. Il perchè si vuole da un lato provvedere ai bisogni già nati , e dall'altro poco a poco richiamar tutto all'ordine , e preparare un'era veramente industriale.

Questo , e non altro è l'intendimento della *Banca* , che noi proponghiamo , ed alla quale è nostro voto che si dia il titolo di *Banca Borbonica*, così perchè sotto gli auspicj di un Re Borbone dovrà aver luogo questa importantissima Ristaurazione , come perchè la *nuova Banca* sorgerà non solo , ma durerà sotto gli auspicj di quanti sono che compongono la nostra gloriosa famiglia de' *Borboni* (a).

Lo scopo della *Banca Borbonica* sarà *economico* , *industriale* , e *morale* : *economico* , perchè tende al cammino

(a) Questo sarà fatto chiaro nel Piano , dopo che si sarà implorato , ed ottenuto da S. M. il suo sovrano beneplacito.

regolare, ed alla proporzionata distribuzione delle ricchezze: *industriale* perchè si propone di favorire, e promuovere immediatamente la fecondità, lo sviluppo, ed il perfezionamento dell'industria: *morale*, perchè ai bisogni fittizj sostituirà bisogni reali, e non farà servire la ricchezza come istrumento da rendere peggiore la condizione della povertà.

Le operazioni della *Banca Borbonica* saranno costantemente conformi a questo proponimento, e regole fisse ne formeranno la guida sicura, e inalterabile.

C A P. IV.

Basi su le quali si ha il proponimento di stabilire la BANCA BORBONICA.

La *Banca Borbonica* si proporrà
I. Di soffogare lo spirito di *agiotaggio*, e di farlo scomparire 1.^o nella compra e vendita de'suoi titoli, 2.^o nei prestiti del danaio, 3.^o nel tiro delle tratte, 4.^o in ogni altra transazione pecuniaria.

II. Di provocare la creazione degli *equivalenti* in tutti i punti del gran sistema della riproduzione.

III. Di promuovere il magistero dell'industria, e perfezionarlo in conformità de' nostri bisogni economici.

IV. Di far sorgere la prosperità del *commercio esterno* dalla prosperità del *commercio interno*.

V. Di creare un sistema di bonifiche, quali si competono alla presente nostra condizione economica, ed alle nostre relazioni commerciali.

VI. Di prevenire l'oscuro maneggio del Monopolio.

VII. Di stabilire una proporzione tra le forze della concorrenza, e prevenirne le grandi oscillazioni.

VIII. Di sviluppare i germi della morale industriale, e di dare al credito le più solide fondamenta, e la più ragionevole, e sicura estensione.

IX. Di prevenire i danni, che sono inseparabili dall'abuso della ricchezza.

X. Di migliorare la condizione di tutte le classi degl'industriosi.

XI. Di favorire lo spirito d'industrie , lo spirito di associazione , e lo spirito di risparmio.

XII. Di provocare , e sostenere lo spirito d'invenzione.

XIII. Di rendere meno gravoso , e più sicuro l'introito delle contribuzioni pubbliche , e di dare alla istituzione della Banca quasi il carattere di Agenzia della tesoreria generale.

XIV. Di legare strettamente gl'interessi di tutte le classi industriali , e gl'interessi di esse con quelli del Governo.

Se queste sieno parole vane, e geriche architettate per sorprendere , o per illudere l'altrui credulità , o sieno piuttosto l'espressioni vere di ciò che sarà , chiarissimamente il farà conoscere il *Piano ragionato* della BANCA , il quale sarà sottomesso allo scrutinio di coloro , che hanno il glorioso incarico di favorire , e promuovere co' loro altissimi consigli la nostra prosperità.

C A P. V.

*Alquante osservazioni, e conchiusione
dell' opera.*

Uno dei grandi errori , ne' quali sono caduti i nostri Economisti , *Architetti di Banche* , è stato quello di persuader se medesimi , che queste istituzioni essendo utili in Francia , ed Inghilterra , dovessero parimenti riuscir utili presso di noi (a). La radice di questo errore è stata di aver considerate le Banche in se medesime , e sotto rapporti i più generici , ed i più vaghi , che avessero col sistema dell'Industria. Essi hanno creduto che le Banche fossero cagioni , e non piuttosto effetti della fluidezza , e della prosperità industriale. Confuso il legame lo-

(a) *Chi conosce la storia delle Banche troverà ciò men vero. Che ne fu delle Banche di Lione , e di Bordeaux? che della Banca di Ayr, e di tante altre Banche Inglesi , e Scozzesi?*

gico col vincolo genealogico, che hanno tra loro le idee delle Banche, e le idee dell' Industria, e trascinati, senz' avvedersene, dallo spirito d' imitazione, hanno aperta una larga sorgente di mali, mentre credevano di non aprire che quella de' beni.

Nel sistema dell' Economia di un popolo tutte le parti sono tra loro legate, e le une dalle altre dipendenti, sia nel sorgere che fanno, quando questo sistema si sviluppa o si perfeziona, sia quando sorte di già, non altro fanno, che concorrere ad uno scopo medesimo, ch' è quello di tutto il sistema. Ma questa dipendenza non è la dipendenza ontologica, quella, ch' è propria dell' ordine intellettuale, il quale è tutto della scienza, ma è la dipendenza, che sorge dal concorso delle circostanze speciali, che costituiscono lo stato attuale dell' Economia di un paese. Confondere l' astrazione col fatto è lo stesso, che mettersi in un cammino opposto a quello, che conduce alla prosperità.

Non basta l'aver letto, e l'aver apparato in un libro di Economia qualche massima, o qualche dottrina, per persuadersi, che senza tema di andare smarrito, in tutti i casi se ne possa fare un uso sicuro, ed un'applicazione feconda. Le massime, e le dottrine sono scorta fallace, e menano ad errore, quando non si riproducono, per dir così, con percorrere di nuovo, allorchè si vogliono applicare, tutti i particolari, de' quali esse debbono essere l'ultimo risultato. Sono questi particolari, che tolgono alle massime, ed alle dottrine quell'indeterminato, che ne fa parer facile, e pronta l'applicazione, mentre non è che difficile, e pericolosa. Le dottrine considerate in astratto, o nel sistema scientifico, del quale formano parte, sono assai più facili, che quando si considerano ne' loro usi, o nelle loro applicazioni. Una scienza non è che un sistema di leggi, la sua applicazione è un sistema di leggi, e di fatti. I

problemi di applicazione adunque sono più complicati e più difficili. Chi non vede questa complicazione, e questa difficoltà taglia il nodo, e non lo scioglie. E, se non c'inganniamo, questo è quello che han fatto i nostri progettisti.

Io non dirò nulla di coloro, che stranieri alle conoscenze dell'Economia, e dell'Industria, pur vollero anch'essi architettar progetti, abusando dell'altrui credulità, perchè nostro intendimento non è di ragionare nè dell'altrui temerità, nè dell'altrui follia, ma solamente avvertire, che in appresso tutti stessero in guardia non solo contro la qualità delle cose, ma ben anche contro la qualità delle persone. In questi tempi di *follia bancaria* sonosi veduti architettar progetti uomini, i quali ignoravano finanche il linguaggio tecnico dell'arte, che imprendevano ad esercitare (a). Ed erano di

(a) *Mi parve sommamente ridicola la nomenclatura adoperata in un proget-*

natura tale le idee , che con ridevole pompa altri ivano spacciando , che ci è pur toccato vedere lo scandalo confidato in pubbliche scritture or dell'approvazione , or della condanna delle Banche , uscita dalla medesima penna.

Nè ragionerò di quelle Polemiche , le quali tendenti o a sostenere le Banche , o a screditarle , non hanno giovato nè al pubblico , nè a' combattenti : e dove meno l'interesse comune , che il desiderio di far valere le proprie opinioni , pare che sia stato il motivo principale del combattere.

Intanto noi non abbiám voluto meritare il rimprovero d'essere stati indifferenti spettatori e de' progetti e delle dispute , e della smania di crear sempre nuove Banche , facendo procedere , come a suo proprio talento , il male , e non accennando l'errore ; che

to messo a stampa , e con pompa magistrale più ridicola della nomenclatura. I nostri tempi non sono più i tempi de' paroloni.

commettevasi, scambiandolo col bene : ed in tanto disordine di cose ci siamo creduti obbligati almeno di prevenire nuovi smarrimenti , con poche , e solenni parole , per quanto la debolezza delle nostre forze il comportasse. Queste parole (a) furono accolte con animo grato da tutti coloro , che amano sinceramente il bene , ma non perciò servirono di freno o di guida allo *spirito di speculazione* , che or sembra esser divenuto esso solo il regulator delle menti. E questo appunto ci determinò di accozzare insieme questi nostri pensamenti , e presentarli al pubblico , per non mancare al dovere, che hanno di studiarsi d'essere utili , coloro , che non professano le lettere per sola pompa , e vanità. Se il Cielo vuole , che noi saremo sostenuti , e protetti da chi presiede alla somma delle cose , speriamo coll' ajuto de' miglio-

(a). *Vedete nella Prefazione le nostre idee riprodotte sul bene e sul male di una BANCA.*

ri di far sorgere dal caos , in cui si è sommerso il nostro mondo Economico , un nuovo ordine di cose. E quando ciò sventuratamente non fosse , saremo soddisfatti di aver tentato il bene : opera sola , che poteva tutta dipendere da noi , e che ci compiaceremo sempre di non avere trascurata. Nè da queste nostre cure altro compenso abbiamo l'ambizione di ottenere , che l'approvazione , o il compatimento degli uomini chiari d'intelletto , e la gratitudine de' nostri concittadini.

F I N E.



NOTA A.

G. B. SAY in una nota apposta al *Corso di Economia politica* del Consigliere STORCH (Lib. V. cap. V.) dice: *M. STORCH ne parait pas être tout-à-fait fixé sur les caractères, qui distinguent un signe. Il dit avec beaucoup de raison, que la monnaie n'est pas un signe, quoique avant la publication de mon Traité d'Economie politique on l'appellât généralement de ce nom (a).*

Su le quali parole noi faremo due gravissime osservazioni 1.^o cioè, che quando nella moneta d'oro, e d'argento non si distingue il *segno* dalla cosa *significata*, si corre rischio di adoperar l'uno per l'altra promiscuamente, e di render *losca* la dottrina intorno alla moneta 2.^o che per

(a) Il SAY quì s'inganna a partito. Taccio come ciò sia smentito dagli Economisti inglesi, che scrissero prima di lui, e solo accennerò la dottrina professata in Italia dal VERRI, e soprattutto dal nostro GENOVESI. Quest'ultimo, rigettate le definizioni, che avevan dato della moneta Locke, Einnerio, Melon, Forbonnais, e soprattutto Montesquieu, il quale la chiamò segno che rappresenta il valore di tutte le mercanzie, soggiunse: questa diversità di parlare, e di definizione è nata, per quel che parini, dal non essersi accuratamente distinta la *materia della moneta*, dall'*essere specifico di moneta etc.* LEZIONI di Econ. civile. Parte II. cap. 3. Ed il VERRI non discorda da questa dottrina. ECON. POL. Tom. II. §. 2. MEDITAZIONI sull'Econ. pol. §. II.

le parole seguenti , con le quali il Say siegue a dire in quella nota *la monnaie a une valeur, qui lui est propre, une valeur qui elle tire des ses usages, de même que toutes les autres choses é-valuables* , non solo rende *losca* la sua dottrina , ma , come noi crediamo , anche *falsa*.

Qual uso mai si può fare della *moneta* come *moneta*? Non altro , che farla servire alle contrattazioni , o al passaggio delle derrate dal produttore al consumatore etc.

È falso poi , che il valore , il quale la moneta trae da' suoi usi , sia come quello di tutte le altre cose valutabili. Le altre cose valutabili , come il frumento , il vino , il drappo , la tela servono alla soddisfazione di qualche *bisogno fisico* , e la moneta non solo non vi soddisfa , ma non vi può soddisfare. Il bisogno , a cui sodisfa la *moneta* è di tutt' altra natura , è il *bisogno della circolazione*. E quando anche si voglia intendere di quel bisogno , al quale sodisfa la quantità d' oro o di argento contenuta nella moneta , allora non è la *moneta* , ma l'oro , o l'argento quello , che sodisfa al bisogno di utensili , d' indoratura etc. : il quale bisogno , come poco innanzi è stato detto , non è come quello delle altre derrate.

A fare scomparire il senso losco dalla dottrina su la moneta , e a non renderla erronea , noi distingueremo il *metallo d'oro* , o *d'argento* , di cui la moneta si compone , dalla *forma* , per la quale questo metallo diventa *moneta*.

Questa forma non è che un *segno* , e quando si dice , che la moneta è un *segno* , si dice il vero , perchè si fa astrazione dalla materia , di cui

si compone, e non si riguarda, che l'uso, al quale la materia si è renduta adatta per quella forma.

La *forma* è una specie di certificato, con cui si rassicura la quantità di valore in oro, o in argento, della quale si rende possessore chi riceve la moneta. Da un *luigi* fate scomparire la sua forma, distruggete con essa il certificato del suo valore, quantunque il valore rimanga lo stesso, perchè la stessa vi rimane la quantità d'oro, o d'argento, non troverete ehi voglia più riceverlo per quel valore, che additava la forma distrutta. E questo basti a far certo non doversi confondere nella moneta quello, ch'è proprio della moneta, con quello ch'è proprio della quantità di metallo contenuta nella moneta.

Sono due cose tanto differenti l'una dall'altra, che data la forma di *luigi* ad una quantità di oro minore di quella, che vi si dovrebbe contenere, questa moneta sarebbe ricevuta pel valore additato dalla forma, e non per quello che sarebbe della sua precisa quantità di metallo. Quindi la *moneta* come *moneta*, come certificato del valore di una certa quantità di metallo prezioso, non è, che un *segno*, ed è il segno di questo medesimo valore. Che se poi si considera per la sola quantità di oro, o di argento, che comprende, allora cessa di esser segno, ed è una derrata.

Il trovarsi nella moneta il *segno* inerente, e indivisibile dalla *cosa significata* ha fatto confondere l'uno coll'altra, ed ha dato luogo a tante dottrine contraddittorie. E le contraddizioni a dir vero sono state più apparenti, che reali: perchè quando si è parlato della moneta come *segno*, si è vo-

luto parlare della moneta come moneta, cioè come semplice strumento di circolazione: ma quando si è parlato della moneta come *derrata*, si è voluto parlare della quantità d'oro contenuta nella moneta. Il controsenso vero, che nasce dalla confusione del *segno* con la *cosa significata*, è quando il *metallo* si prende per la *moneta*, o quando si prende la *moneta* per lo *metallo*.

La *moneta* come *moneta*, o come *segno* di valore, può essere di qualunque materia, e sovente è di *carta*. A questa carta si è dato vario nome, secondo il grado di efficacia, con la quale alla presentazione del *segno* si ottiene la *cosa significata*. La cosa significata potrà essere, ed è per lo più, una certa quantità di moneta: ed in questa quantità è da distinguere il *numero*, ed il *nome* de' pezzi di moneta da una parte, e dall'altra la quantità di metallo compresa in questi pezzi. Da qui due valori, quello del *nome*, detto perciò *valor nominale*, e quello del *metallo*, detto perciò *valore reale*, ed *effettivo*.

Il *valor nominale* è lo stesso così della *moneta d'oro*, e *d'argento*, che nella *moneta di carta*. Lo stesso è pure il *valore reale*, che corrisponde al *valor nominale*, se non che nella *moneta d'oro*, e *d'argento* il *valor reale* è strettamente legato, ed inseparabile dal *valor nominale*, e nella *moneta di carta*, il *valor reale* si trova diviso, e separato dal *valor nominale*.

Di fatti il biglietto segno di un *luigi*, ed il *luigi*, che quel biglietto significa, uniti insieme non formano il *valor reale* di due *luigi*, ma di un solo: è perciò due *luigi* di oro avranno un *valor*

doppio di quello , che si compete ad un luigi , ed al biglietto , che n'è il *segno*.

Questa divisione tra il *segno*, ed il *valore*, che n'è significato, ha dato origine al *credito*, cioè alla credenza di ottenere col *valor nominale* il corrispondente *valor reale*. Le conseguenze di questo credito sono molte , ed importantissime , ma noi qui non ragioneremo, che d'una sola : ed è , che quando si tiene per infallibile di avere il *valor reale* ad ogni presentazione del titolo , che n'è il *segno* , allora il titolo , per li servizj maggiori , che rende alla circolazione, acquista un favore, e questo favore gli dà una *plusvalenza*. In tale caso il *valore reale* addiviene maggiore del *valor nominale* : il *segno* è da meno della cosa significata.

L'effetto contrario risulta dal *discredito* del titolo : anzi il discredito può giungere sino al punto, che il titolo cessi dal rappresentare qualunque *valor reale*.

Anche la moneta d'oro , o d'argento va soggetta a questo credito , o discredito. Vi ha de' casi , ne' quali la moneta come moneta , per li servizj , che rende , guadagna il due , il tre per cento sul prezzo del metallo , e allora si corre a trasformare l'oro , e l'argento in moneta. Ma ci ha pure de' casi , ne' quali la moneta come moneta vale meno del metallo , che comprende , e allora la moneta si fonde , e si converte in verghe , per guadagnare la *plusvalenza*.

Quando il *valor reale* del metallo nella moneta non corrisponde al *valor nominale* , come un *luigi* , che comprendesse una quantità di oro mettà di quella , che dovrebbe comprendere , questo lui-

gi seguirebbe a circolare per lo valor reale accennato dal suo valor nominale, sino a che non ne fosse scoperta la differenza, ma questa differenza conosciuta non circolerebbe più, che per la metà del suo valor nominale. Ed è questo un fenomeno, che si è ripetuto ogni volta, che i Governi sonosi avvisati di mettere questa contraddizione tra il valor *reale*, ed il *nominale*. Quindi per ottenere una derrata, che, prima di conoscersi questa contraddizione, si aveva per un *luigi*, dopo la conoscenza di essa non si potè più ottenere, che per due luigi.

E questo fenomeno è una nuova prova della distinzione, che hassi a fare tra la *moneta*, ed il suo *metallo*, cioè tra il *segno*, e la *cosa significata*.

NOTA B.

Gl' Inglese allo *stock's trade*, ch'è il commercio regolare de' *fondi*, oppongono lo *stock's jobbery*, che n'è il commercio irregolare. L'irregolarità consiste nel fare oggetto di contratto un titolo tanto chimerico, quanto è il fondo, che mentalmente gli si fa rappresentare. Non è così però il titolo reale, perchè questo rappresenta sempre un fondo effettivo.

È da fare nondimeno una notevole distinzione tra il fondo rappresentato da un'azione di una Banca privata, e il fondo rappresentato da un *effeuto pubblico*.

L'azione rappresenta un fondo impiegato in qualche intrapresa. Qualunque siasi l'intrapresa, essa non va esente da maggiore, o minore incer-

tezza. Può l'intrapresa venir meno, ed il fondo scompare: nel qual caso l'azione rappresenterà un *fondo negativo*, un *fondo distrutto*.

L'*effetto pubblico* rappresenta un fondo sicuro, e che malgrado tutte le vicende, e tutte le sventure, non potrà mai venir meno: questo fondo è una frazione del Tributo pubblico.

L'*amministrazione* dei fondi rappresentata dalle azioni, è confidata ad uomini, i quali non hanno che una responsabilità *materiale*, e *passaggiera*, la quale, considerata personalmente, è di tanto poco momento, che potrebbe cedere alle tentazioni di un grande profitto. L'*amministrazione* dei fondi rappresentati dagli *effetti pubblici* è confidata ad uomini, che hanno una grande *responsabilità*: e questa responsabilità non è solamente *materiale*, ma *morale*, e non vi è tentazione, la quale possa essere suscitata dall'idea di un profitto. Che anzi questa tentazione trova un freno potentissimo nella più grande delle perdite, qual'è la perdita del credito.

Lo so, che non mancano esempj di coloro, che si son fatti sorprendere dall'interesse del momento, ma questi esempj sono registrati nelle stesse pagine, nelle quali è raccontata la storia miseranda delle calamità, che quindi ne vennero.

Nulla provano d'altronde gli abusi commessi in tempi d'ignoranza. Oggigiorno si sa, che il *credito pubblico* è uno de' grandi poteri dell'Amministrazione, e non so chi mai potrebbe tanto sconoscerne i proprj interessi, da spogliarsene volontariamente.

Non sia inutile qui soggiungere, che le oscilla-

zioni nel valor delle *azioni* sono frequenti , perchè dipendono da cagioni , che rinascono ogni giorno , e che non possono essere nè prevedute , nè calcolate : sono anche necessarie , perchè provocate dalle immaginazioni , che si riscaldano , o che fingono di essere riscaldate : sono infine senza limiti , perchè l'immaginazione , che le genera , essa stessa non ne ha , e perchè il gioco è una passione tale , che quanto più si alimenta , tanto più diventa famelica , e tanto più vuol essere alimentata. Ma le oscillazioni nel valore degli *effetti pubblici* sono rare , perchè legate al corso de' grandi avvenimenti , che per certo non sono frequenti : e contro di queste possono farsi valere i calcoli della ragione , e della prudenza , i quali hanno per fondamento principj uniformi , ed invariabili.

AVVERTIMENTO.



L' Autore di quest' opera si propone nell' istallare la *BANCA BORBONICA*, di risolvere un *PROBLEMA*, che ha l'apparenza di Paradosso. Il *PROBLEMA* è il seguente: stabilire una *BANCA*, che faccia prestiti a soli usi industriali col l'interesse del sei per cento, e sottometterla ad una tale legge di circolazione, che ad essa ne venga un interesse doppiato.

La soluzione di questo problema si troverà nel Piano ragionato delle BANCA BORBONICA, che l'Autore sottometterà a chi di dritto, e che poscia renderà pubblico per le stampe.

Tutti coloro., che aspirano alla gloria di essere i promotori di una istituzione tanto utile, potranno segnare i loro nomi in un foglio di sottoscrizione, che si troverà aperto nel Negozio del Mosino in via Toledo n.º 235.

Questa sottoscrizione non produrrà verun obbligo a carico de' sottoscrittori, potendo essi alla pubblicazione del Piano ritrattarla, se vorranno, e intanto nel confermarla acquisteranno un dritto alle considerazioni, che il Piano stesso stabilirà per li Promotori: considerazioni, che sono ben lontane dall'essere gravose alla Banca.

Saranno considerati come Promotori i primi mille sottoscrittori; e perciò la sottoscrizione sarà fatta co' numeri d'ordine.

La sottoscrizione, per la natura della Banca, intendosi aperta e per coloro, che hanno domicilio nella capitale, e per coloro, che si trovano nelle diverse Provincie.

Gli abitanti nelle Provincie potranno farla per via di lettere, da spedirsi affrancate.

Essendo giusto rendere comuni i beneficj di questa istituzione a tutte le condizioni, e a tutte le fortune, saranno stabilite CINQUE SERIE di azioni, la prima del valor di ducati 5 per ogni azione, la seconda di ducati 10, la terza

*di ducati 25 , la quarta di ducati 50 ,
e la quinta di ducati 100.*

Siccome il fondo totale della Banca sarà di più milioni , il Piano fisserà il numero di azioni per ogni scrie.

Al favore di questa nuova Banca nè le piccole , nè le grandi somme rimarranno più oziose , e d' ora innanzi non vi è accumulazione , che non possa servir di principio vitale a tutte le industrie , dalla più semplice e volgare alla più complicata , e nobile.

ERRORI

CORREZIONI

È questi. . . . p. X	v. 20	E questi. . . .
parasita 29	3	parasita
retratta 66	22	ritratta.
sono bisogni. . 69	18	sono i bisogni.
valere. 80	7	valore
gradissima . . 87	14	grandissima . .
a' cose 94	4	a cose
istutozione . . 100	10	istituzione. . . .
es-nziale . . . 109	20	essenziale. . . .
geriche 118	15	generiche. . . .

INDICE



<i>Dedica</i>	v
<i>Introduzione</i>	ix
LIB. I. <i>Le Banche, e l'Industria</i>	1
CAP. I. <i>Dello spirito di associazione. Natura delle Società Bancarie, e classificazione delle medesime</i>	ivi
II. <i>Dello spirito d'industria considerato relativamente allo spirito di associazione, e coordinato con le istituzioni delle Banche</i>	22
III. <i>Il bisogno delle Banche può essere reale e fittizio. Il bisogno reale è indizio di prosperità, il bisogno fittizio genera l'agiotaggio</i>	29
IV. <i>Idea di una nuova, e bizzarra concorrenza: la concorrenza delle Banche di prestito</i>	35
V. <i>Paradosso dell'agiotaggio: vendita senza compra, e compra senza vendita</i>	40
VI. <i>Dei Titoli di Banca, e del loro valore nominale, ed ideale. Proseguimento del capitolo precedente</i>	46
VII. <i>Come il bisogno fittizio delle Banche possa trasformarsi in bisogno reale. Si esamina, se nel sistema</i>	

	<i>dell' Industria debbasi por mente piuttosto a moltiplicare i prodotti, che a migliorarli, ed a variarli</i>	57
LIB. II.	<i>Della condizione della nostra Industria, e delle numerose nostre Banche</i>	62
CAP. I.	<i>Rapidissimo cenno su le condizioni passate, e presenti della nostra Industria</i>	ivi
II.	<i>Pensamenti nati dalle condizioni presenti della nostra Industria.</i>	68
III.	<i><u>Delle Banche recentemente sorte tra noi</u></i>	79
IV.	<i><u>Poche, e rapide osservazioni intorno alle nostre Banche</u></i>	87
LIB. III.	<i><u>Che debbono essere le Banche, e che l' industria</u></i>	97
CAP. I.	<i>Condizioni senza delle quali non è possibile, che le Banche sieno istituzioni industriali</i>	ivi
II.	<i><u>Condizioni, che deve avere l' Industria, perchè l' istituzione delle Banche possa spingerla per lo cammino della prosperità . .</u></i>	104
III.	<i><u>Progetto della Banca Borbonica. Natura, e scopo di questa Banca.</u></i>	114
IV.	<i><u>Basi su le quali si ha il proponimento di stabilire la Banca Borbonica</u></i>	116
	<i><u>Nota A</u></i>	126
	<i><u>Nota B</u></i>	131
	<i><u>Avvertimento</u></i>	135

058024-12

ESPOSIZIONE ragionata di una nuova Teoria su la rendita della terra vol. 1 in 8. ^o PISA	50
INTRODUZIONE alla studio dell'Economia applicata all' Industria vol. 1 in 8. ^o NAPOLI	50
QUISTIONE su la libertà, ed i vincoli del Commercio vol. 1 in 8. ^o PISA	30
SAGGI Economici vol. 2 in 8. ^o PISA	3. 20
SAGGIO su i mezzi di moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia con Carta vol. 1 in 4. ^o PARIGI	2. 40
COMENTO DI COMENTO vol. 1 in 4. ^o NAPOLI	1. 60
LA MAGIA del credito svelata vol. 2 in 4. ^o NAPOLI	6. 00
PRIMO ELEMENTO della forza Commerciale, ossia nuovo Metodo di costruire le strade di G. L. Mac Adam, traduzione dall' inglese con note, appendici, e riassunto vol. 1 in 4. ^o NAPOLI	3. 00
CORSO COMPLETO di Filologia Latina	4. 60
Questo corso completo 1. ^o <i>Esposizione</i> di un nuovo metodo di latinità gr. 20 — 2. ^o <i>Introduzione</i> allo studio gramaticale gr. 50 — 3. ^o <i>Arte d' intendere i</i> Classici latini duc. 1. 00 — 4. ^o <i>Arte</i> di scrivere duc. 1. 00 — 5. ^o <i>Saggio</i> di eloquenza latina gr. 40 — 6. ^o <i>Esame</i> critico de' Metodi di latinità gr. 60 — <i>Manuale</i> gr. 20 — <i>Arte d' intendere i</i> Classici italiani gr. 60 — <i>Nuovo sistema</i> di Eloquenza italiana gr. 15.	

